

Il Carroccio

Rivista del Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano - Anno XXVI - N° 60 • maggio 2014



Poste Italiane s.p.a. — Spedizione in Abbonamento Postale — 70% - LOMI



Città di Legnano



MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA





La Dolce Legnano

Pasticceria fresca

Torte per compleanni e feste

Caffetteria e Croissanteria

Prodotti da forno Caramelleria

seguici su  **La Dolce Legnano**

ORARI: 7.30-19.30 orario continuato DOMENICA 8.30-13.00

LEGNANO Via Abruzzi 14 - 0331.574509

Publicità & Marketing **PUBBLIDELTA** 800.105.100

L'EDITORIALE

Maggio e Palio sono per noi legnanesi sinonimi, parole pressoché indistinguibili l'una dall'altra, ma non nel 2014! Già, poiché quest'anno, causa elezioni, il gran giorno è quello del 1° giugno. Cambia il mese ma sono certo che non caleranno di tono le passioni e le speranze, l'attesa e l'impegno per la riuscita della nostra grande festa, che quest'anno si aggiunge a quella della Regione Lombardia (intitolata al giorno della Battaglia, 29 maggio), e a quella per i novant'anni dell'elezione di Legnano a città, nella cui storia millenaria ci accompagna l'architetto Marco Turri. La professoressa Piccolo Paci ci racconta il Medio Evo dei più piccoli, mentre il professor Galloni ci parla del cane nella caccia. Enrico Lobbiani ci aggiorna sul restauro del "Crocione" e di alcune dorature dell'altare del Carroccio, mentre l'artista Nicola Salvatore presenta il suo Peso del Palio.

Concludiamo il ciclo di interviste ai personaggi più in vista dello spettacolo legnanese con Antonella Clerici, poi il Trofeo dei Manieri di sci e uno speciale dedicato ai personaggi del Palio che vivono la loro "prima volta": da Castellana, da Gran Priore, da Capitano Vincente e... da Presidente della Famiglia Legnanese!

Le corse al Barbero e all'Usignolo, le storie di fantini passati e il Cavallo Atleta Aberrant premiato alla Provaccia.

E poi le manifestazioni di rito e i Manieri Aperti, che riviviamo coi nostri fotografi nella cui già nutrita squadra salutiamo l'ingresso di elementi di valore quali Martina Folco Zambelli, Dardo Gaudin e Sergio Banfi (un gradito ritorno). Raccontiamo infine, con grande piacere, l'iniziativa editoriale francese sulla Battaglia di Legnano, parlandone con l'autore Pierre Racine e l'editore Georges Gervais.

Se, come dice la nuova campagna di comunicazione, la Battaglia è alle porte, che queste siano aperte a nuove emozioni e ai tanti che verranno a Legnano per vedere la sfilata storica "più bella del mondo"!

**Ci rivediamo in edicola
il 7 giugno con
Giorni di Passione,
lo speciale fotografico
sul Palio 2014**



www.collegiodeicapitani.it

Il Carroccio

Edito dal

Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano
Reg. n° 35 del 22 gennaio 2007 - Tribunale di Milano

Redazione, direzione e amministrazione

Cenobio - Castello di Legnano - Tel. 0331.597350

Direttore Responsabile Luigi Marinoni

In redazione

Pier Galimberti, Alessio Francesco Palmieri-Marinoni,
Donato Lattuada, Riccardo Ciapparelli, Valentina Colombi

Coordinamento e marketing

Donato Lattuada e Ennio Minervino
Tel. 347.3581740 - segreteria@collegiodeicapitani.it

Fotografie

Sergio Banfi, Stefano Borsani, Giuseppe Cozzi, Dardo Gaudin,
Sabrina Marra, Francesco Profera, Martina Folco Zambelli

Progetto grafico

Random Lab - Francesco Nicolini
Tel. 392.9582114 - info@randomlab.it

Stampa

Tipografia Caregnato - Gerenzano (Va)
Tel. 02.9681719 - info@tipografiacaregnato.com



La copertina: Chroniques de France ou de St. Denis (1332-1350), folio 114v

*Carni Marchiante.
Amore al primo assaggio.*



Cerro Maggiore - Viale Trento e Trieste, 46 - tel. 0331 518470

MC MONACI COSTRUZIONI



Via B. Melzi, 9 - 20025 Legnano - Tel. 0331 547271 - Fax 0331 592638 - www.monacicostruzioni.it

LE MANIFESTAZIONI DI RITO 2014

Venerdì 23 maggio

Basilica di S. Magno - ore 20.30
VEGLIA DELLA CROCE

Piazza S. Magno - ore 21.30

PROIEZIONE AUDIOVISIVI PALIO

Sabato 24 maggio - Castello di Legnano

MEDIEVALANDO

torneo di giochi medievali per bambini
delle scuole secondarie di primo grado

Giovedì 29 maggio - Milano

FESTA REGIONALE LOMBARDA

Venerdì 30 maggio

Campo sportivo G. Mari - ore 20.00
MEMORIAL FAVARI - PROVACCIA

Domenica 1 giugno

Piazza S. Magno - ore 10.30
S. MESSA SUL CARROCCIO
INVESTITURA RELIGIOSA DEI CAPITANI
BENEDIZIONE DEI CAVALLI E DEI FANTINI

Piazza Carroccio - ore 15.00

PARTENZA SFILATA STORICA

Campo sportivo G. Mari - ore 15.30

CAROSSELLO STORICO DELLE CONTRADE

ONORI AL CARROCCIO

CARICA DELLA COMPAGNIA

DELLA MORTE

PALIO DELLE CONTRADE

Sabato 7 giugno

Piazza S. Magno - ore 19.00
TRASLAZIONE DELLA CROCE
dalla Basilica di S. Magno alla
Contrada vincitrice del Palio 2014

Sabato 21 giugno - Vie e piazze di Legnano

PALIO IN PIAZZA

IL COLLEGIO FORMA GUIDE TURISTICHE PER L'EXPO

Il mondo del Palio si prepara ad accogliere i turisti in visita alla città. Lo scorso mese di aprile, il Collegio dei Capitani e delle Contrade ha organizzato il primo incontro con le guide che, durante il prossimo Expo 2015, accompagneranno i turisti alla scoperta dei luoghi più caratteristici della città fornendo informazioni storiche che riguarderanno, per la maggior parte, il Palio.

Con grande entusiasmo le Contrade cittadine hanno aderito all'appello del Gran Maestro Romano Colombo e del Direttivo del Collegio presentando una lista di nominativi disponibili a prendersi questo incarico. I relatori del primo incontro sono stati Roberto Clerici e il professor Alessio Marinoni, accompagnati dal Gran Maestro e da Riccardo Ciapparelli, responsabile della Commissione Permanente Costumi.

Requisiti fondamentali per poter ambire al ruolo di guida la conoscenza delle lingue straniere e a tal proposito, tra il gruppo che si sta formando, sono già una decina circa le lingue parlate, si va infatti dall'inglese al francese, dal tedesco allo spagnolo, proseguendo poi con portoghese, svedese, russo, cinese e arabo. Il percorso di avvicinamento a Expo 2015 è iniziato, e siamo certi che, oltre alla ventina di contradaiooli che hanno già aderito al progetto, altri si aggiungeranno guidati dall'amore per la propria città, per i propri colori e soprattutto per il Palio.





Traslazione della Croce Emissione del Bando

sabato 26 aprile





foto di Martina Folco Zambelli e Dardo Gaudin

Iscrizione delle Contrade al Palio

sabato 10 maggio



PRIMO MAGGIO 2014



San Martino



Sant'Ambrogio



La Flora



Legnarello

PRIMO MAGGIO 2014



San Bernardino



San Magno





IL PALIO IN ANTEPRIMA

GIOVEDÌ 8 MAGGIO, PALAZZO MALINVERNI

Ottima riuscita per la prima edizione di Palio in Anteprima, la presentazione della manifestazione alle autorità, agli sponsor e alla stampa. Introdotti da un'attenta regia e presentati da un impeccabile Andrea Muroni, in una Sala degli Stemmi vestita a festa, sono saliti sul palco i maggiorenti palieschi: il Gran Maestro Romano Colombo (che ha consegnato la rosa d'oro alle Castellane di nuova nomina), il presidente della Famiglia Legnanese Gianfranco Bononi e l'assessore alla cultura Francesca Raimondi, in rappresentanza del sindaco assente per motivi di salute. Poi le reggenze di Contrada, precedute ognuna da una dama in meravigliosi costumi d'annata che incedeva con grazia mentre alle sue spalle venivano proiettate su schermo gigante le immagini della Contrada. Il Cavaliere del Carroccio Mino Colombo ha spiegato le linee guida della nuova campagna di comunicazione, approfondita da due esponenti dell'agenzia cui è stata affidata (Coppa+Landini di Milano). È infine intervenuto l'artista Nicola Salvatore, dell'Accademia di Brera, autore del Peso del Palio 2014. La serata si è poi conclusa con un momento conviviale nel cortile di palazzo Malinverni, culminato nel taglio della torta del Collegio dei Capitani, offerta dalla pasticceria Asperti.

LIA
RTE

NO 2011



foto di Dardo Gaudin



Tradizione e qualità nella stampa

OFFSET

DIGITALE

Tipografia

Caregnato

CARTOTECNICA

21040 GERENZANO (VA) - VIA TRIESTE 43

TEL. 029681719 - FAX 0296489929

INFO@TIPOGRAFIA CAREGNATO.COM - WWW.TIPOGRAFIA CAREGNATO.COM

FINISHING

PASTICCERIA

Asperti

Largo Seprio, 1
Legnano
Tel. 0331.592048

Piazza Caduti per la Liberazione, 4
Cerro Maggiore
Tel. 0331.514921

STILNOVO SRL

CLEANING SOLUTION E VENDITA DI PRODOTTI PER L'INDUSTRIA



La Stilnovo s.r.l. nasce del 1985 come prosecuzione della PERIN MARIO, società di famiglia nata nel 1959 e che fino agli anni '80 si è occupata dei servizi di pulizia e manutenzione a livello civile e industriale nel centro-nord Italia.

Attualmente la nostra società segue prevalentemente impianti industriali di medie e grosse dimensioni, che necessitano al loro interno di una società affidabile, soprattutto sotto il profilo della sicurezza e della qualità ormai raggiunte da anni.

Seguiamo inoltre tutti i settori e i vari istituti interessati ai nostri servizi quali: banche, scuole, istituti religiosi, studi professionali, case di riposo, ecc.

Via Bainsizza, 18 - Busto Arsizio (VA) Tel. 0331.633287 stilnovo.srl@libero.it

www.stilnovosrl.com



San Francesco

Società Cooperativa Sociale

Residenza “Angelina e Angelo POZZOLI”

(residenza per anziani accreditata con Regione Lombardia)

I nostri servizi:

- *Alloggio in camera doppia o singola con bagno annesso*
- *Vitto con menu settimanale e/o personale*
- *Assistenza medica*
- *Assistenza infermieristica diurna e notturna*
- *Attività riabilitativa*
- *Attività di animazione, riattivazione e socializzazione*
- *Assistenza amministrativa*
- *Musicoterapia e arteterapia*
- *Gite periodiche e vacanze estive*



Cavallo atleta 2014

ABERRANT

Nella sera della Provaccia, il cavallo Aberrant è insignito del titolo di "Cavallo Atleta 2014". Vi presentiamo i momenti più importanti del suo curriculum, denso di vittorie in vari palii.

2007

- Vincitore del Gran Premio Ennio Semenzato ad Asti il 21 luglio, montato da Massimo Donatini detto Stoppa;
- Finalista al Palio di Legnano per Contrada San Magno sempre con Massimo Donatini.

2008

- Vincitore del Gran Premio del Collegio dei Capitani e delle Contrade, montato da Atzeni;
- Corre il Palio di Legnano con Martin Ballesteros detto Pampero;
- Finalista al palio di Asti con Atzeni per il rione San Secondo.

2009

- Vincitore del Gran Premio Collegio dei Capitani e delle Contrade, montato da Atzeni;
- Corre il Palio di Legnano per la Contrada San Magno con Atzeni;
- Vince il palio dei Borghi Marinari.

2010

- Vincitore del Gran Premio del Collegio dei Capitani e delle Contrade, montato da Atzeni;
- 2° classificato Gran Premio memorial Alex Pelissero;
- Corre il palio di Asti con Andrea Farris per Nizza Monferrato;
- Vincitore del Palio di Piancastagnaio con Atzeni per la Contrada Borgo.

2011

- Vincitore del Gran Premio del Collegio dei Capitani e delle Contrade montato da Atzeni;
- Domenica 29 maggio trionfa al Palio di Legnano per la Contrada San Magno con Atzeni.

Chiude la carriera agonistica nel 2012 con l'ennesima vittoria nelle corse organizzate dal Barbero e correndo il suo ultimo Palio di Legnano ancora con Giovanni Atzeni detto Tittia, suo naturale fantino e compagno, che ha sempre saputo esaltarne le qualità. È con immensa gioia e onore che Alberto, Alessandro e Marco, i proprietari che non hanno mai smesso di credere nelle scelte fatte, accolgono il giusto premio e riconoscimento alla carriera del cavallo più titolato della provincia.



I RESTAURI DEL CARROCCIO E DEL CROCCIONE

Intervista a Enrico Lobbiani di Luigi Marinoni - foto di Giuseppe Cozzi

Enrico Lobbiani, di origini legnanesi, ha studiato al Dell'Acqua ed è appassionato di restauro sin dall'adolescenza. Dopo gli anni di lavoro in qualità di dirigente in un'acciaieria, ha aperto con la moglie il negozio di antiquariato e restauro Giorni passati di San Vittore Olona. Proprio da qui partiamo per la chiacchierata con l'artigiano che ha curato i recenti restauri, importanti per quanto di piccola entità, su alcune dorature del Carroccio e sulle modanature del "Croccione". Un "tagliando" necessario che attesta l'ottima forma dei due simboli del nostro Palio.

Ci racconti un po' della sua arte...

La passione del restauro che ho sempre coltivato mi ha aiutato ad aprire questa attività, da sempre mi occupo di interventi su materiali diversi, ma la mia passione più grande è sempre stata il legno, dalle cornici ai mobili, in particolare questi ultimi

Iniziamo dalla Croce di Ariberto, altrimenti nota come "Croccione", come l'ha trovato?

Complessivamente in buona salute! Naturalmente c'erano già stati dei restauri tempo addietro, forse un po' approssimativi. Ora mancavano dei pezzi e c'erano delle parti deteriorate nelle estremità, soprattutto le modanature. Spostare il Croccione, in bellissimo noce nazionale massiccio, è pesante e allora ho fatto quattro mattine nella chiesa di San Domenico dove si trova esposto dopo la vittoria della Contrada. Ho preparato a casa le parti da sostituire e ho continuato sul posto. Ne è venuto fuori un bel lavoro.

Quali erano le parti critiche?

Teniamo presente che comunque c'era anche il problema della tarlatura, cui spero di aver ovviato con l'applicazione di un prodotto che ho miscelato io stesso e serve rendere dura la superficie così da non venir intaccata da agenti esterni e dal tarlo. Non è detto che sia così per sempre, perché il tarlo depone uova che

possono avere un'incubazione lunghissima per poi svilupparsi quando trovano l'habitat congeniale, per cui nulla toglie che magari fra qualche anno si debba ancora intervenire. Ho effettuato delle stuccature e ho ripreso le aree interessate con particolari lucidi. Ma, ripeto, ho trovato il "paziente" in buona forma.

E dopo questo intervento starà ancora meglio...

Sì. Ha già cambiato faccia: le vaiolature e i pezzi mancanti saltavano subito all'occhio col loro bianco chiaro che si stagliava nel caldo marrone del Croccione sminuendone la bellezza nella visione.

Passiamo ora al Carroccio.

Ho lavorato alle sculture dorate che si vedono sul fronte dell'altare (*i santi Simpliciano, Ambrogio, Gervaso e Protasio, ndi*). La doratura precedente andava perdendosi, a causa degli agenti atmosferici ma anche dell'umidità del magazzino in cui è riposto il Carroccio. Ho suggerito di mettere una ventola per una migliore areazione che possa ovviare a questo problema. Io sono intervenuto martellando le parti che registravano i maggiori problemi per asportare la vecchia doratura, dopodiché ho provveduto a effettuarla nuovamente per tutti e quattro i personaggi.

In oro?

No, sarebbe davvero troppo dispendioso, se consideriamo che la polvere d'oro costa novantatré euro al grammo! Ho steso con le dita una polvere metallica cui ho aggiunto, sempre su mia "ricetta", cere e trementina e un consolidante, materiali che rendono le sculture lignee impermeabili, ci si può rovesciare un secchio d'acqua che scivola via. Sono intervenuto solo su questa parte dell'altare perché il resto è in condizioni che non destano preoccupazioni, compreso lo sfondo azzurro su cui per intervenire avrei dovuto comunque staccare i quattro santi, un lavoro non da poco.

Si vede subito che il Carroccio viene trattato con tutti gli onori!





Enrico Lobbiani

IL TROFEO DEI MANIERI

LE INIZIATIVE DELL'ORATORIO DELLE CASTELLANE

Patrizia Mellini, Gran Dama di Grazia Magistrale



foto di Giancarlo De Angeli

Abbiamo così premiato la Contrada San Magno come vincitrice dei Campionati Legnanesi di sci, Trofeo dei Manieri 2014 con un'opera dell'artista Antonella Mellini, per piazzamenti ma anche numero di partecipanti, e anche la Contrada di Legnarello con il premio "Curva Sud" per l'energia goliardica espressa in questi due giorni.

Come ogni consacrata tradizione paliesca, il 9 febbraio le otto Contrade si sono sfidate tra paletti, sci ai piedi e cronometri alla mano, ma non solo... Quest'anno più che nelle passate edizioni siamo riuscite a coinvolgere gli appassionati di montagna e di velocità ma soprattutto gli amanti del Palio: in baita al sabato sera erano presenti numerosi contradaioi che dopo una cena a base di sorrisi, cori e brindisi si sono cimentati in una bella e suggestiva fiaccolata notturna, per chi ha preferito la comodità c'erano motoslitte che regalavano comunque emozione... e poi tutti a ballare prima di concludere la serata.

Il mattino centocinque concorrenti pronti per la gara con un apripista d'eccellenza, il Gran Maestro Romano Colombo e poi il mondo del Palio: giovani contradaioi, Capitani, Castellane reggenti e non, ma soprattutto il vero nuovo protagonista indiscusso di questa edizione: il tifo!

Ogni atleta veniva accolto con amore da applausi che si liberavano in grida di gioia quando i colori del cuore varcavano l'arrivo... questo è lo spirito del Palio, questo è l'Amore che accomuna tutti noi.

Come già detto in altre occasioni, sono sempre più convinta che il ruolo preponderante delle Castellane debba essere quello di collante fra i giovani delle otto sorelle e di avvicinamento alla nostra grande passione per chi ancora non la vive; per questo motivo dopo i collaudati Pranzi Medievali le Castellane quest'anno hanno proposto una nuova avventura ai giovani legnanesi: in **Medievalando** cento bambini delle prime classi medie di Legnano in rappresentanza delle loro scuole di sfideranno il 24 maggio in giochi d'astuzia nella splendida cornice del Castello Visconteo, iniziativa resa possibile grazie al sostegno dell'Assessore Silvestri e dell'amministrazione comunale, in particolare nella figura del Cavaliere del Carroccio Mino Colombo. Ogni bambino che si avvicinerà al mondo del Palio, che ne rimarrà affascinato, sarà per noi una vittoria, un arricchimento per questo bel "gioco" che è anche Cultura.

Oramai ci siamo... L'aria è frizzante e l'energia regala emozioni...



foto Federico Fusetti



foto di Giuseppe Cozzi

ALESSANDRO BONDIOLI

CAPITANO VINCENTE PER LA CONTRADA SAN DOMENICO

intervista a cura della redazione - foto di Francesco Profera

Alessandro Bondioli, nato e cresciuto a Legnano, ha trentanove anni. Diplomato perito meccanico, per una quindicina d'anni ha lavorato come capo officina per poi passare all'attività di famiglia. Ora lavora nel suo bar dove stranamente si parla pochissimo di calcio e di politica ma, ovviamente, tantissimo di Palio.

Buongiorno Alessandro, come ti trovi sotto il mantello di Capitano?

Questo è il mio quarto anno di reggenza e con tutta probabilità sarà anche l'ultimo; sono stati quattro anni veramente intensi e spero di concludere quest'avventura nel migliore dei modi.

Raccontaci le tappe della tua vita in Contrada...

Ci sono entrato grazie a un amico che mi ha coinvolto e mi ha fatto capire cos'è una Contrada. Ho cominciato subito a darmi da fare e più lavoravo più sentivo crescere in me la passione per il Palio, mi sono inserito in un gruppo già ben rodato con una facilità sorprendente, alla faccia di coloro che sostengono che le Contrade siano luoghi chiusi per chi vi si voglia affacciare. In Contrada ho fatto un po' di tutto, dalle pulizie al barista passando dal servizio alle cene al gruppo stalla. Ho ricoperto il ruolo di scudiero nel 2000 e nel 2001 ho iniziato la mia avventura da addetto corse fino ad arrivare, nell'inverno del 2010, a essere nominato Capitano.

Cosa vuol dire essere Capitano?

Dopo quattro anni la definizione di Capitano reggente potrebbe risultermi normale, ma in realtà mi riempie il cuore d'orgoglio e mi emoziona come il primo giorno; me ne sono reso conto quest'anno alla mia investitura, quando pensavo di essere ormai abituato al mio ruolo e invece ero ancora più impacciato della prima volta che ho indossato il mantello bianco. La definizione di vincente mi lascia ancora a bocca aperta, a volte mi fermo a ripensare a quanto sia stato fortunato: la vittoria di un Palio non è un caso, è il frutto di un lavoro costante, di tanti sacrifici e di un impegno continuo, a tutto questo si deve affiancare la buona sorte e come ho appena detto io mi sento fortunato, soprattutto

perché ho potuto vedere tutti i miei sforzi premiati con la vittoria. Credo che ogni Capitano, reggente o non reggente che sia, sappia perfettamente di cosa stia parlando.

Nella mia Contrada, a differenza di ciò che tutti pensano, è molto semplice fare il Capitano: con una reggenza e un consiglio direttivo come i miei sarebbe facile per chiunque. Grazie al loro lavoro assiduo e impeccabile, posso concentrare tutte le mie forze, insieme ai miei addetti, sulla corsa. Sono sempre informato su ogni cosa, ma lavoro veramente poco perché in realtà sono "il viziato" del gruppo, ogni volta che chiedo qualcosa tutti cercano di accontentarmi e posso dire con certezza di non dover pensare a nulla perché le persone che mi circondano pensano a ogni cosa e lo fanno alla grande.

Con la vittoria è cambiato qualcosa nel tuo rapporto con i contradaioi?

Se ti dicessi che fila sempre tutto liscio sarei un bugiardo. Ho avuto qualche problema in questi quattro anni, ma ho sempre cercato di trovare una soluzione che facesse il bene della Contrada. La verità è che conoscere i Contradaioi da tanti anni ed essere amico di molti mi è sicuramente di grande aiuto nella gestione dei rapporti personali, ma è altrettanto vero che in una Contrada così popolosa non si può né piacere né andar sempre d'accordo con tutti.

Quale pensi che sia il punto di forza della tua Contrada nella corsa?

Ritengo di avere un grosso vantaggio nella scelta del cavallo, la Scuderia San Domenico: essendo formata da contradaioi, fa sì che il rapporto sia ottimo e crea una situazione di forza estrema, non abbiamo mai nessun vincolo con altri, come capita ad esempio quando si monta un fantino e si ha "l'obbligo" di utilizzare un cavallo di sua proprietà. Possiamo spaziare a trecentosessanta gradi in qualsiasi momento.

Come ti trovi nelle manifestazioni "istituzionali"?

Credo che con tutti si sia creato un ottimo rapporto, soprattutto di collaborazione, negli ultimi tempi ho sentito spesso prendere la Contrada di San Domenico come un esempio da seguire, per me questo è motivo



di grande orgoglio e la dice lunga su quale sia il tipo di rapporto con le istituzioni.

Quali sono le emozioni che vivi la domenica del Palio, sia nella sfilata che al momento della corsa?
Il giorno del Palio è difficilmente descrivibile, un susseguirsi di emozioni fin dal mattino: la messa in piazza, la vestizione in Contrada e la sfilata per arrivare alla parte che amo di più... gli onori al Carroccio e l'estrazione delle batterie.

Durante la sfilata la cosa che mi emoziona di più è vedere tutti i miei contradaiooli attendere l'arrivo del proprio Capitano solo per un saluto fatto con la spada: per me sollevare il simbolo del comando verso il cielo davanti alla mia gente è un segno di stima e di ringraziamento per la loro presenza.

Arrivati al campo tutti i pensieri si spostano sulla corsa e sia nella mia batteria che nell'altra sale in me una tensione che mi paralizza completamente fino alla fine dei quattro giri.

Come ci si sente alla cena della vigilia o quando devi pronunciare l'inevitabile "discorso"?

La cena della vigilia per me è un passaggio molto importante nell'avvicinamento alla corsa, perché è l'ultimo momento per sfogare sentimenti ed emozioni. La cosa che più mi è rimasta impressa dopo ogni cena è la domanda che pongo a me stesso: "sarò in grado di mantenere quello che ho promesso questa sera a questo grande popolo?" ...purtroppo mi rendo conto che la risposta l'avrò solo il giorno dopo come ogni singolo contradaioolo.

Un pronostico per il Palio 2014?

Fare pronostici per il Palio secondo me è sempre abbastanza assurdo. Il Palio è bello perché vive di imprevedibilità, perché ci sono le batterie, perché sia i cavalli che i fantini non sono macchine perfette e soprattutto perché i pronostici sono fatti per essere ribaltati. Il Palio lo vince solo chi se lo merita, e anche quest'anno sarà così!

ALESSANDRO MENGOLI

AL PRIMO ANNO DA GRAN PRIORE PER LA CONTRADA LEGNARELLO

intervista a cura della redazione - foto di Francesco Profera

Gran Priore della Contrada Legnarello è Alessandro Mengoli, nominato il 15 Luglio 2013 per un mandato della durata di tre anni. Quarantaduenne, perito elettronico, diplomatosi nel 1990 presso l'istituto Tecnico Industriale Antonio Bernocchi di Legnano lavora come progettista di impianti elettrici in un'azienda alle porte di Milano. Abita a Legnano e più precisamente, come ci tiene a sottolineare, all'Olmina; rione in cui è nato e sempre vissuto. Alla domanda "Qual è la tua passione?" la sua è una risposta senza indugi che non lascia spazio a nessuna replica: "Legnarello!!!"

Buongiorno Alessandro, come ti trovi sotto il mantello di Gran Priore?

A dire la verità, nonostante ventiquattro anni di partecipazione alla vita di contrada, mi sembra di essere un ragazzino al primo giorno di scuola che deve imparare tante cose... soprattutto su come muoversi nelle sedi istituzionali. È un'esperienza che mi sta trasmettendo molto dal punto di vista umano, consentendomi di conoscere figure di grande personalità, estremamente preparate e disponibili con cui mi posso confrontare continuamente.

Raccontaci le tappe della tua vita in Contrada...

Il primo ricordo che ho del Palio di Legnano è legato al 1983, quando ascoltai la radiocronaca di quella che fu una vittoria storica per Legnarello: erano passati ben diciassette anni dall'ultimo successo... "trascurabili" se pensiamo ai ventidue attuali. I miei primi contatti con la contrada risalgono invece al periodo compreso tra il 1988 e il 1990, in cui mi limitai ad assistere alla sfilata e alla corsa ippica al campo sportivo, niente più. L'ingresso "ufficiale" in Maniero è datato ottobre 1990, allorché un amico mi propose di far parte di quel che voleva essere un gruppo giovani che si trovava settimanalmente e che avrebbe dovuto, nelle intenzioni del Gran Priore appena eletto, cominciare a muovere i primi passi sotto i Raggi del Sole. Eravamo ragazzini che avevano tutto da imparare e così, come da antica e consolidata tradizione, il nostro compito iniziale fu quello di fornire un valido supporto operativo: lucidare le scarpe, preparare e pulire il Maniero in occasione di feste e cene... insomma aiutare in quel che serviva per l'organizzazione delle varie attività. Riuscimmo però a crearci un piccolo spazio tutto nostro, ideando il gruppo coreografie che tanto ci ha reso "famosi" il giorno del Palio. Nel 1993 mi venne affidata la segreteria, incarico che avrebbe dovuto durare un anno e che invece si è protratto fino alla mia nomina a Gran Priore, un'esperienza fondamentale che ricorderò

sempre con grande piacere. Ho avuto l'onore di sfilare come Capitano e di essere Gonfaloniere prima della nomina a Scudiero, carica che ho ricoperto per ben otto anni. L'aver affiancato tutte le Reggenze che in questi anni hanno governato la nostra Contrada mi ha poi permesso di svolgere la mansione di tesoriere e di seguire da vicino molti aspetti organizzativi. Infine l'incarico di Vice Gran Priore, preludio alla nomina della scorsa estate.

Cosa vuol dire essere Gran Priore?

Innanzitutto un grande onore perché rappresenti la tua Contrada, il tuo popolo che ti ha democraticamente eletto. Ma non esiste onore senza onere, e quindi è sicuramente un ruolo impegnativo con molte responsabilità. Vuol dire presiedere il Consiglio Esecutivo con il quale prendere tutte le decisioni indispensabili per una corretta gestione della Contrada e per tramandare la tradizione del Palio di Legnano. Significa essere disponibile ad ascoltare i tuoi contradaioli e instaurare un rapporto di fiducia e di collaborazione cercando di venire incontro anche alle loro esigenze, sempre nel pieno rispetto delle regole che sono comunque alla base della vita di un'associazione.

Con la nuova carica è cambiato qualcosa nel tuo rapporto con i contradaioli?

L'unica vera novità è rappresentata dal cambiamento della propria identità: la maggior parte delle persone tende a individuarti con il ruolo e non più con il nome. Il maniero è frequentato da persone con le quali ho condiviso tanto, anzi tantissimo in tutti questi anni: lavoro, gioie, emozioni... e anche qualche momento meno felice. Con i ragazzi più giovani, che hanno incominciato a partecipare attivamente alla vita di Contrada in un periodo relativamente più recente, ho instaurato sin da subito un rapporto di collaborazione e a volte di complicità. Difficile che le cose possano cambiare in così poco tempo, ma onestamente io stesso sono dell'idea che non sia necessario "stravolgere lo stato attuale". I contradaioli riconoscono il mio ruolo, sanno a chi devono fare riferimento quando bisogna prendere delle decisioni e come comportarsi in determinate situazioni; ci conosciamo molto bene e a volte basta uno sguardo per capirci al volo.

È vero che in Contrada il Gran Priore è quello che, alla fin fine, deve pensare a tutto?

Il Gran Priore è il legale rappresentante e il responsabile della Contrada ed è giusto che sappia tutto quello che vi succede. Ovviamente non può pensare a tutto e quindi nomina dei responsabili che si devono occupare dell'organizzazione delle attività di loro competenza e, pur godendo di una certa autonomia,

relazionarsi sempre con il Consiglio Esecutivo. Personalmente sono molto esigente e pignolo, mi piace che le cose vengano fatte nel miglior modo possibile e quindi cerco sempre di dare il mio contributo, anche semplicemente operativo.

Quali sono i compiti più importanti, o più pesanti, che devi affrontare?

Potrei sembrare poco modesto, ma nessuno mi ha chiesto di fare il Gran Priore; ho deciso di mia spontanea volontà di candidarmi perché lo ritenevo il giusto passaggio di un percorso fatto in Contrada. Come ho già detto prima, ho lavorato per parecchio tempo fianco a fianco con le nostre Reggenze e sapevo a cosa potevo andare incontro. Per me tutti i compiti sono importanti, dal più umile al più impegnativo, perché una macchina può funzionare correttamente solo quando tutti gli ingranaggi si muovono al meglio.

Come ti trovi nelle manifestazioni "istituzionali"?

Ovviamente c'è un po' di imbarazzo e di soggezione nell'essere al fianco di personaggi che ricoprono incarichi ufficiali da diverso tempo o che sono tornati a ricoprirli dopo alcuni anni. È comunque una mia sensazione, perché in realtà sono tutte persone molto affabili e con le quali si è instaurato sin da subito un bel rapporto.



Quali sono le emozioni che vivi la domenica del Palio, sia nella sfilata che al momento della corsa?
È la giornata per la quale hai lavorato un anno intero, hai dedicato molto del tuo tempo libero alla Contrada, hai trascorso un mese intero dimenticandoti che a volte bisognerebbe anche dormire, hai cantato per serate e serate fino a perdere la voce facendo innervosire chi abita vicino al maniero per le lunghe notti insonni, hai fatto cose che ai più sono incomprensibili... Naturale

che ognuno, quando arriva il faticoso giorno, sia "dominato" da emozioni, sensazioni, stati d'animo difficili da esprimere e che solo chi condivide con te questa passione riesce a capire. Scariche di adrenalina e brividi lungo la schiena sono i tuoi compagni di viaggio sin dal primo momento in cui metti piede in maniero per vestirti e ti accompagnano quando senti il nitrito dei cavalli, lo squillo delle chiarine e il rullo dei tamburi che stanno provando, quando le dame di Contrada ti richiamano per sollecitarti a prepararti... e ti assalgono nell'interminabile attesa della partenza, preludio al passaggio in piazza Redentore e in Via Dante a raccogliere gli applausi dei tuoi contradaio! La sfilata è un "momento" molto particolare in cui personalmente non riesco a pensare a nulla, solamente a stupirmi ogni volta di quanto calore le persone assiegate lungo le vie della città riescano a trasmetterti... e poi l'arrivo in campo dove il tripudio dei nostri ragazzi lo cambieresti solo con una vittoria!!! E ancora: gli Onori al Carroccio, cui anche lo spettatore più distaccato e disinteressato non può rimanere insensibile, senza essere sopraffatto da una sensazione unica nell'ammirare tutto lo stadio in piedi ad applaudire... E finalmente la corsa che posso descrivere con una sola esclamazione: "Che ansia!". Il cuore impazzisce, batte a mille e ti ammutolisce sperando che la tua voglia di vedere quel cavallo e quel fantino passare per primi sotto il bandierino possano aiutarli a correre più forte, a volare verso un sogno che aspetti ormai da troppo tempo. Quest'anno però sarà tutto diverso, e speriamo decisamente diverso...

Come ci si sente alla cena della vigilia o negli altri momenti in cui devi pronunciare l'inevitabile "discorso"?

Spesso ci viene rimproverato che la nostra cena propiziatoria sembra già la cena della vittoria, effettivamente negli ultimi anni, grazie alla creazione di un gruppo di persone che si occupa principalmente di questo evento la serata è diventata estremamente coreografica e coinvolgente. Personalmente sono dell'opinione che sia giusto così, non dobbiamo solo lavorare, dobbiamo poter vivere e sentirci partecipi di un'atmosfera magica che ci possa far sognare! Al solo pensiero di dover parlare di fronte a oltre settecento persone mi tremano già le gambe e se devo dire la verità anche la voce... immagino nulla di paragonabile con il discorso fatto in occasione della mia investitura alla Candelora; l'emozione era forte ma aveva ragione un Gran Priore che mi diceva di stare tranquillo, l'importante era cominciare poi il resto sarebbe venuto da sé.

Un pronostico per il Palio 2014?

Nonostante quel che la gente dice, in questi mesi ho imparato che non esiste Capitano che parta per essere battuto, ognuno cerca di accaparrarsi il cavallo più forte e di mettere il proprio fantino nelle condizioni per potersi esprimere al meglio. I pronostici sono fatti per essere smentiti e non sono mai stati il mio forte, mi auguro solo che la prima domenica di giugno Legnano sia una città senza tenebre, che il silenzio della notte sia interrotto dalle campane a festa della nostra Chiesa e che il popolo giallo-rosso veda realizzato quel sogno che tanto aspetta e tanto si merita.

LAURA POZZOBON

AL PRIMO ANNO DA CASTELLANA PER LA CONTRADA LA FLORA

intervista a cura della redazione - foto di Francesco Profera

Buongiorno Laura, una piccola presentazione...
Buongiorno a tutti cari lettori! È per me un grande piacere rilasciare questa intervista per la rivista "Il Carroccio" e ringrazio la redazione per avermi offerto l'occasione di farlo.

Per chi non mi conosce già, mi chiamo Laura Pozzobon legnanese di nascita, ma non di origine come si può ben capire dal mio cognome, ho trentasei anni e vivo da sempre nella mia amata Contrada La Flora, in via Asti. Diplomata ragioniera presso l'Istituto Carlo Dell'Acqua nel 1996 ho poi scelto di seguire un corso di laurea in Relazione Pubbliche alla IULM e mi sono laureata nel 2001. Ho lavorato per un breve periodo a Milano e nel 2002 ho trovato il mio attuale impiego di bancaria. Sono sposata dal 2007 con Luca (che ancora mi sopporta!) e abbiamo due bambini vivaci, ma molto simpatici e affettuosi: Lucia e Matteo.

È il tuo primo anno nella Reggenza della Flora, come ci si sente nell'indossare l'abito di Castellana?

È difficile riuscire a definire con un solo aggettivo come mi sento nel ricoprire il ruolo così importante e ambito di Castellana: sicuramente mi sento felicissima e fortunata nell'essere stata scelta dal mio Capitano, onorata dal rappresentare tutto il Popolo Rosso Blu e impegnata nel cercare di fare quotidianamente del mio meglio per il bene della mia Contrada.

Come ti sei avvicinata alla Contrada?

Ho iniziato a frequentarla da ragazzina, presentandomi nel maniero in via Novara con una mia amica per chiedere se c'era posto per sfilare come dama a piedi: il primo anno mi è stato detto di no, ma sono tornata alla carica l'anno dopo e da lì non ho più smesso. Dopo aver sfilato come dama per alcuni anni, ho chiesto di entrare nel gruppo dei Cerimonieri, perché mi divertivo tantissimo e mi diverto tuttora ad aiutare a preparare tutto ciò che serve per la nostra sfilata.

Puoi dirci qualcosa dei compiti che deve affrontare una Castellana?

Secondo lo Statuto di Contrada, la Castellana in collaborazione con la Gran Dama provvede alla cura e alla conservazione dei costumi per la sfilata; in realtà io, potendo contare su una Commissione Costumi doc,

un Maestro d'Armi che da anni ricopre questo incarico con passione e impegno e un gruppo Cerimonieri super operativo, mi sono semplicemente limitata a condividere con loro, e ovviamente con la mia Gran Dama, delle idee e a seguirne la realizzazione per migliorare la nostra sfilata.

Dal mio punto di vista però, il compito più importante che deve ricoprire la Castellana, o meglio, quello che io ho deciso di considerare tale, è quello di cercare di far sentire tutti i benvenuti in maniero e di coinvolgere un numero sempre maggiore di contradaioi organizzando, in collaborazione con tutta la mia Reggenza, eventi rivolti a tutti dai bambini (laboratori), ai giovani (apericene), agli adulti (cene).

E come ti trovi coi contradaioi e, in particolare, contradaiole?

Qui non c'è molto da dire, la risposta giusta è solo una: splendidamente. Ho dei contradaioi davvero fantastici e super collaborativi, tutti, dai più giovani ai veterani.

Quanto ci vuole per "entrare" realmente in una parte tanto importante come quella della Castellana?

A essere sincera ci vuole un po' di più di quanto immaginassi. Dal momento in cui, contradaiole da sempre, venni nominata Castellana, capisci che devi imparare a vivere non solo la tua Contrada, ma il Palio davvero a 360 gradi. Non puoi più limitarti a occuparti solo di quello che ti piace, ma devi cercare di essere sempre sul pezzo (espressione che ormai i miei contradaioi mi sentono ripetere spesso) sui vari aspetti della vita di Contrada (sfilata, eventi, comunicazione) e cercare di coinvolgere il maggior numero di persone possibile nell'organizzazione di ogni cosa, perché sicuramente più si è a dare una mano, più ci si diverte e prima si finisce (questa è una frase che uso spesso).

È vero che le Castellane si interessano solo della sfilata e poco o niente della corsa?

La risposta giusta per me è "ni". Mi spiego meglio, avendo ricoperto per oltre dieci anni il ruolo di Cerimoniere di Contrada è innegabile che il mio interesse maggiore sia rivolto alla sfilata, ma questo da sempre, indipendentemente dal ruolo che oggi ricopro. Quando si parla di corsa in Contrada credo di sapere

quello che è giusto che sappia: con certezza so che se ne stanno occupando al meglio il mio Capitano, in cui ho piena fiducia, e la Commissione Corsa. A ognuno il suo ruolo.

Come ti trovi nelle manifestazioni "istituzionali"?

Posso dire che mi sento emozionata e fiera. Indossare il mantello rosso, per chi come me ama la propria Contrada, è davvero un'emozione forte che sono felicissima di provare.

Quali sono le emozioni che vivi la domenica del Palio, sia nella sfilata che al momento della corsa?

Sicuramente il mio ruolo di Castellana le amplificherà, ma credo proprio che il giorno del Palio durante la sfilata e al momento della corsa proverò le emozioni che provo da sempre come contradaiola e credo siano le stesse che provano tutti quelli che come me sono innamorati dei propri colori. Proverò una grande gioia

durante la sfilata e una grande tensione durante la corsa.

Come ci si sente alla cena della Vigilia o negli altri momenti in cui devi pronunciare il fatidico "discorso"?

Come mi sentirò alla cena della Vigilia al momento non lo so dire, se vorrete ve lo racconterò nel prossimo numero, invece nei momenti in cui devo pronunciare il mitico "discorso" sono agitata, ma soprattutto cerco di essere concentrata. Parlare di fronte a tante persone, per chi non è abituato e non lo fa già di mestiere, non è semplice, spesso una semplice distrazione può farti commettere anche delle gaffe. Ecco perché mi piace preparare quello che devo dire, mi sembra un gesto doveroso nei confronti di tutti quelli che poi dedicheranno la loro attenzione ad ascoltarmi.

Un pronostico per il Palio 2014?

Semplice: Sia Seme la Virtù, Vittoria il Fiore.



ANTONELLA CLERICI

LEGNANO E IL PALIO

intervista di Roberto Clerici

Antonella Clerici è da tempo personaggio conosciutissimo, sia per i suoi programmi televisivi che per il parlare che se ne fa su varie testate di cronaca e costume. Si tratta di un'altra importante protagonista del mondo dello spettacolo e, dopo Antonio Provasio dei Legnanesi e Max Pisu, è con lei che abbiamo voluto scambiare quattro chiacchiere, giusto poche parole "carpite" tra i mille impegni di lavoro in quel di Roma dal cugino Roberto Clerici, figura di primo piano del nostro Palio.

Antonella Clerici, ti voglio ringraziare per aver concesso questa intervista. Come vivevi e percepivi il Palio quando eri ancora a Legnano?

Beh, sin da piccola in casa mia si è respirato il Palio. Questo sia perché diverse persone della mia famiglia erano addentro alle Contrade, in particolare i miei zii, e perché mia mamma fu Castellana di Sant'Erasmo nel 1959.

Malgrado questo elemento legato alla Contrada Sant'Erasmo, abitando da sempre nel territorio di San Magno mi sono sempre sentita una contradaiola Rosso-Bianco-Rossa a tutti gli effetti. Un legame forte e sentito, tant'è che mi si chiese anche di diventare Castellana, ma, purtroppo, per impegni di studio e di lavoro, doveti a malincuore declinare la graditissima proposta. Malgrado gli impegni professionali, ho sempre cercato di vivere il Palio e la Contrada in tutte le occasioni; questo sempre con i miei amici. Ma il Palio, quand'ero a Legnano, era un'altra cosa rispetto a quello che è oggi.

E oggi, qual è il tuo rapporto con il Palio?

Oggi, per ovvi motivi di lavoro, non riesco a vivere il Palio come quando ero a Legnano, ma porto il ricordo di questa bellissima rievocazione sempre con me, tant'è che ho avuto il piacere di ospitare alcuni rappresentanti delle Contrade, in abiti storici del Palio, durante alcune mie trasmissioni. Per me è stata un'occasione importante per mostrare una peculiarità della mia amata città, in quanto ho sempre reputato la rievocazione storica e tutto il lavoro di realizzazione abiti come un'eccellenza unica a livello artistico-artigianale, ma soprattutto a livello sociale.

Il mio è un affetto sincero verso la nostra manifestazione storica e, quando nell'anno 2000 ho ricevuto il prestigioso Premio San Magno, mi sono sentita veramente onorata, in quanto la Città e la Contrada, malgrado la mia lontananza, mi reputano ancora come parte viva di essa.



Hai sottolineato l'aspetto "sociale" del Palio di Legnano: come reputi l'attenzione che molti giovani riservano a questa manifestazione?

Oggettivamente Legnano nella sua storia – parlo del suo passato industriale, di colti e illuminati industriali – ha sempre avuto un'attenzione particolare alla vita sociale. Un'attenzione che si è tradotta, se non erro, nella creazione di dopolavoro, teatri, compagnie teatrali, associazioni musicali, etc. che hanno resa viva la città nel corso del Novecento. Lo stesso valse anche per gli aspetti prettamente storico-culturali. È una caratteristica unica della quale bisogna esserne fieri, perché non stiamo parlando di qualcosa che è relegato nella "memoria del passato", bensì di un'attitudine viva e florida. Penso che i ragazzi abbiano accolto quanto i nostri avi ci hanno insegnato e trasmesso. In più, reputo che l'attenzione dedicata al mantenere viva la memoria storica sia un segnale positivo, perché i giovani prendono sempre maggiore coscienza, e conoscenza, della loro storia, delle origini e delle tradizioni, e la conoscenza del proprio passato è il miglior strumento per comprendere, oltre a se stessi, gli altri.

Sentiamo spesso che citi Legnano durante le tue trasmissioni. Oggi ne senti ancora nostalgia?

Anche se oramai sono molti anni che non abito più a Legnano, devo ammettere che la nostalgia per la mia città è molto forte. Del resto, ho ancora molti amici a Legnano con i quali resto in contatto e, oggettivamente, il legame familiare è molto sentito. Penso che la nostalgia sia una cosa positiva, perché si crea un'attesa per il ritorno e, quando giunge il momento, è una grande gioia.

scopri le nostre proposte



Residenza **IL GIGLIO**

via Firenze a Legnano (zona stazione)

- > Palazzina di sole **tre unità immobiliari** dotate di riscaldamento autonomo
- > **Ultimo trilocale da 100 mq con giardino**
- > Finiture di pregio **full optional**

Residenza **GIARDINO DEI RONCHI**

via Ronchi a Legnano

- > Nuovo complesso di sole **6 unità abitative**
- > Appartamenti di **due, tre o quattro locali**, con finiture **full optional**
Dotati di impianto domotico, riscaldamento a pavimento, impianto anti intrusione, pannelli fotovoltaici...



Residenza **IL VIVAIO**

via Firenze, Perugia e Cislago a Marnate

- > Appartamenti di **due, tre o quattro locali**, con finiture **full optional**
- > **Attici** di superficie variabile con soggiorni a **doppia altezza**
- > **Ville singole e bifamiliari** di prestigio adattabili a qualsiasi esigenza abitativa

Residenza **IL CILIEGIO**

via Cesare Battisti a Marnate

- > Appartamenti di **due, tre o quattro locali**, con finiture **full optional**
- > **Attici** di superficie variabile con soggiorni a **doppia altezza**
- > Splendida villa **singola di testa** con ingresso indipendente



INFO VENDITE 338 3330377

www.ecoabitare.eu

GIANFRANCO BONONI

IL NUOVO PRESIDENTE DELLA FAMIGLIA LEGNANESE

intervista di Luigi Marinoni - foto di Stefano Borsani

Dirigente d'azienda, Gianfranco Bononi è da anni attivo in diversi ambiti della nostra città. Presidente di Legnano1176, ha da poco preso il testimone di Luigi Caironi alla guida della Famiglia Legnane, il sodalizio che ha riportato in vita il Palio negli anni Cinquanta e che da sempre mantiene un ruolo di rilievo nell'organizzazione della manifestazione. Ci siamo congratulati per la prestigiosa investitura e gli abbiamo posto alcune domande sul suo lavoro nell'ambito del Palio.

Cominciamo con le presentazioni...

Sono nato in Corso Italia al vecchio civico 6, e i primi contatti con la Sagra del Carroccio li ho avuti da ragazzino, frequentando per un paio d'anni (1953-1954), la sede della Contrada di San Domenico con Capitani Fiorino Bonzi e Alfredo Lamperti. Dopo quel periodo, che ricordo per noi ragazzini molto divertente e spensierato, le nostre strade si sono divise per diversi anni, perché attratto da altre iniziative ed esperienze nuove, per poi riavvicinarmi nei primi anni Ottanta a San Magno, Contrada nella quale risiedo tuttora, portato da

mia figlia Paola che voleva sfilare come damigella. Frequentandola, ho incontrato diversi amici d'infanzia e dopo alcuni anni il Gran Priore e amico Donato Macchi mi ha fatto l'onore di nominarmi Priore di Contrada e da quel giorno sono entrato nel mondo del Palio in modo attivo, prima come Consigliere di Contrada, per poi diventare dal 1992 al 1997 Gran Priore, con la fortuna di vincere il Palio nel 1993 con Capitano Alberto Oldrini, Castellana Barbara Costa e Gran Dama Adele Landini Albertalli. Dal 1998 al 2003 Cavaliere del Carroccio con Supremo Magistrato il Sindaco Maurizio Cozzi. Dal 2005 al 2011 rappresentante della Famiglia Legnane in seno al Comitato Palio. 2011 e 2013 Cavaliere del Carroccio con Supremi Magistrati e Sindaci Lorenzo Vitali e Alberto Centinaio.

L'avevamo lasciata a capo di Legnano1176, di cui riveste tuttora la carica di presidente...

Legnano1176 è stato creato per operare e gestire la parte economica di tutte le manifestazioni del Palio e degli eventi collaterali, discusse e approvate dal Comitato Palio.



Rappresenta un'idea rivoluzionaria e vincente, perché nel suo primo anno di attività ha concretizzato tutte le proposte del Comitato Palio, nella realizzazione del Palio stesso, di tutte le cerimonie di rito e degli eventi collaterali, riuscendo a contenere i costi e migliorando i risultati previsti nel budget. Tutto questo si è potuto realizzare perché vi è stata una comune veduta di intenti tra i componenti del consiglio, vale a dire il Gran Maestro del Collegio dei Capitani Romano Colombo e il Presidente della Famiglia Legnanese Luigi Caironi, unita a un'importante sinergia con l'ufficio Palio del Comune di Legnano e gli altri protagonisti: il Magistrato, il Collegio dei Capitani, la Famiglia Legnanese e in quest'ultimo anno anche Legnano1176 sono da sempre i cardini portanti del Palio di Legnano, ed è importante che tutti coloro che ne fanno parte continuino a essere propositivi e collaborativi, per continuare a migliorarlo e renderlo sempre più visibile e apprezzabile.

Ora è presidente della Famiglia Legnanese, manterrà le due cariche?

Per il 2014 lo resterò anche di Legnano1176, mentre per il Palio 2015, come da statuto, si provvederà a nominare un nuovo presidente.

Come ci si sente a succedere a un personaggio come Luigi Caironi, per trentacinque anni al timone di Villa Jucker?

Quando l'amico Luigi Caironi mi ha espresso la sua decisione di non ricandidarsi (oltre ai tanti anni da presidente è stato anche vice-presidente per sette anni), con l'idea di propormi come presidente della Famiglia, mi sono sentito lusingato ma anche caricato una grande responsabilità, se pensiamo a quel che comporta l'essere a capo di un'associazione tanto

importante. Dopo averne parlato, e avuta dallo stesso Caironi la disponibilità a essere presente e attivo nel nuovo consiglio, ho accettato la candidatura. In questi anni passati nel consiglio, ho potuto apprezzare gli insegnamenti di Luigi, la sua saggezza di vita, la comprensione e l'umanità, ma anche la determinazione indispensabile per dare vita a istituzioni ed eventi che hanno saputo guadagnarsi stima e prestigio anche a livello nazionale. Come Past President, Caironi sarà per me guida e punto di riferimento. Sarà cura del nuovo consiglio garantire la continuità delle nostre iniziative, dai premi letterari intitolati a Giovanni da Legnano e Giuseppe Tirinnanzi alle iniziative che sono davvero tante nei vari gruppi che si ritrovano da noi (scacchi, foto, francobolli, ricamo...). Inoltre, i consiglieri saranno fortemente coinvolti nel proporre e organizzare nuove iniziative, ferma restando la nostra partecipazione alle varie manifestazioni ed eventi cittadini.

Per quanto riguarda il Palio?

La Famiglia Legnanese, elemento fondante della Sagra del Carroccio prima e ora del Palio di Legnano, è e sarà sempre una tangibile presenza nell'organizzazione della manifestazione, come conferma la presenza nel nuovo consiglio di Alberto Romanò, Capitano di Sant'Ambrogio e Gran Maestro del Collegio dei Capitani, e Giuseppe La Rocca, Capitano e Gran Priore di San Domenico, che sapranno avvicinare ancor più la Famiglia al mondo del Palio.

Per concludere, invito tutti i Soci del Collegio dei Capitani a iscriversi alla Famiglia Legnanese, per incrementarne la forza e rendere più ampia la partecipazione, agli eventi tradizionali ma anche ai nuovi cui insieme potremo pensare. L'unione fa la forza!



Il Collegio dei Capitani e delle Contrade del Palio di Legnano saluta e ringrazia Luigi Caironi, per trentacinque anni alla guida della Famiglia Legnanese, ricordandone l'impegno costante e l'entusiasmo nel fare grande il nostro Palio!

GRAN PREMIO “IL BARBERO”

29 marzo IL TRIONFO DI ANTONIO SIRI NELLA PRIMA RIUNIONE AL CENTRO IPPICO ETREA

di Donato Lattuada - foto di Sabrina Marra

Una giornata primaverile ha fatto sì che molti fossero presenti al Centro Ippico Erea di Busto Arsizio per la giornata di corse a pelo, rinviate la domenica precedente a causa del maltempo. Antonio Siri vince il Gran Premio della giornata, al termine di una gara tutta in rimonta, dopo che la testa della corsa era stata presa da Atzeni. Siri rimonta giro su giro, e al quarto passaggio Amsicora prende le distanze sugli altri fantini in finale (Atzeni, Calvaccio, Farris, Mulas). Protagonista indiscusso della giornata, nel bene e nel male, è stato Dino Pes, che a Legnano correrà di nuovo per San Domenico dopo il trionfo dello scorso anno.

Da Asti, per seguirlo, è invece arrivata una delegazione della commissione cavallo di San Secondo. Velluto è protagonista assoluto delle corse del mattino, con una bella prova nella prima batteria, dove si piazza davanti a Mulas, quindi con un buon recupero si aggiudica il piazzamento d'onore nella seconda batteria

dietro Alessandro Chiti. Il fantino di San Secondo è di nuovo protagonista nella terza batteria, il trofeo Legnano News, dove si piazza davanti a Calvaccio e Raffero.

Ma è lo stesso Pes, poche ore dopo, nella seconda delle batterie di qualificazione pomeridiane, a lasciare tutti con il fiato sospeso: durante il secondo giro il fantino cade e per lunghissimi attimi rimane immobile per terra. Si pensa al peggio, ma dopo pochi attimi la preoccupazione è sopita dalla ricomparsa, sulle proprie gambe, di Velluto, che a quanto pare ha collezionato solo una brutta botta.

Buone le prove di Donato Calvaccio, che si piazza in un ottimo secondo posto al mattino e conquista la finale del pomeriggio, e di Claudio Bandini, autore di una partenza bruciante nella terza corsa secca della mattina, lasciando poi spazio (probabilmente il cavallo non era ancora pronto per una gara completa) alla rimonta di Dino Pes.



GRAN PREMIO “LIONS CLUB”

4 maggio AMSICORA ANCORA PRIMO SULLA PISTA DI BORSANO

di Donato Lattuada - foto di Martina Folco Zambelli e Dardo Gaudin

Successo per la seconda riunione di corse a pelo organizzata dall'associazione legnanese. In una bellissima giornata di sole, minimo comun denominatore delle riunioni di corse a pelo di quest'anno, e con tantissimi spettatori ha avuto luogo domenica 4 maggio presso il Centro Ippico Erea l'ultima giornata di corse a pelo con cavalli purosangue prima del Palio 2014. Il programma prevedeva tre corse secche la mattina e il Gran Premio sponsorizzato dal “Lions Club Parabiago Host” nel pomeriggio, con mossiere Gennaro Milone. Nella prima corsa del mattino vittoria di Alessandro Chiti davanti a Dino Pes e Tiziano Raffero. Da segnalare che in questa batteria è stato allontanato il cavallo di Giacomo Lomanto in quanto troppo nervoso all'interno del canapo di partenza. Nella seconda corsa vittoria per Andrea Mari che ha preceduto Andrea Farris, terzo Silvano Mulas che è riuscito a rimontare nonostante una partenza poco felice.

La terza e ultima corsa della mattina è stata vinta da Dino Pes, che ha preceduto Alessandro Colombati (al rientro dopo l'infortunio a Fucecchio) e Andrea Coghe. In questa batteria segnaliamo la caduta senza conseguenze di Giuseppe Angioi. Nel pomeriggio la prima batteria del Gran Premio ha visto l'ottima partenza di Antonio Siri, che è andato in finale insieme a Giovanni Atzeni, autore di un sorpasso nel finale della corsa nei confronti di Carlo Sanna. La seconda batteria è stata vinta da Dino Pes che ha preceduto Giovanni Atzeni, mentre nella terza batteria hanno avuto accesso alla finale Silvano Mulas e Antonio Siri. Alla finale non ha partecipato il cavallo di Dino Pes che è stato precauzionalmente ritirato per un leggero infortunio e al suo posto è stato riammesso Donato Calvaccio, eliminato in batteria. La finale del Gran Premio è stata vinta in scioltezza da Antonio Siri davanti a Giuseppe Angioi, che montava il secondo cavallo di Atzeni arrivato in finale, e a Giuseppe Zedde.



GRAN PREMIO DEL COLLEGIO DEI

13 aprile ALL'USIGNOLO VINCE GIUSEPPE ZEDDE



GIUSEPPE ZEDDE

ha vinto il Gran Premio Collegio dei Capitani e delle Contrade.

Una riunione che si è svolta domenica 13 aprile presso l'azienda agricola Usignolo di Borsano con una folta partecipazione di pubblico e che ha messo in luce, oltre al vincitore, anche il buon stato di forma di Silvano Mulas, portacolori della Contrada Legnarello, di Giovanni Atzeni che correrà il prossimo Palio per San Bernardino, oltre che di Andrea Mari che difenderà i colori giallo-verdi di Sant'Ambrogio. Presenti anche Antonio Siri, fantino ingaggiato dalla Contrada La Flora, Andrea Coghe per San Martino e Andrea Farris che difenderà i colori di San Magno, caduto, senza alcuna conseguenza, nella seconda batteria eliminatoria del Gran Premio. Assente per un infortunio alle corse di sabato di Monticiano, Dino Pes fantino vincente del 2013 e confermato alla Contrada San Domenico. Mossiere, come sempre apprezzatissimo, Renato Bircolotti.



CAPITANI E DELLE CONTRADE

di Donato Lattuada - foto di Martina Folco Zambelli e Dardo Gaudin



BATTISTA BERRA PREMIATO ALLA PROVACCIA

Nella serata della Provaccia, il Collegio dei Capitani e delle Contrade vuole conferire un riconoscimento a Mario Battista Berra, detto Batman e meglio conosciuto come Battista: un amico che da tanti anni collabora col mondo del Palio, cui lo lega la passione per i cavalli. Battista nasce a Busto Arsizio il 31 dicembre 1941, e per lui il cavallo, oltre che passione sfrenata, diventa anche lavoro; nelle scuderie della sua azienda agricola trovano ricovero molti cavalli di personaggi di spicco del nostro mondo paliesco, così che, complice la simpatia e la disponibilità di Battista, l'azienda L'Usignolo è diventata un punto di ritrovo fisso per molti contradaioli legnanesi e qui, tra una partita a carte e un bicchiere di buon vino, il Palio tiene banco tutto l'anno. Ma il cavallo non è solo lavoro, e Battista, a trentanove anni, inizia a montare a cavallo e all'età di quarantacinque per la prima volta corre la Provaccia per la Contrada di San Domenico con la sua prima cavalla, Madame Pinà, detta La Pina, che ha partecipato alle prove di notte a Siena, montata però da un altro fantino locale, Silvio Etea. Battista corre per altre cinque volte la Provaccia, per la Contrada San Martino, due volte per la Contrada San Magno, per la Contrada Sant'Erasmo e l'ultima per la Contrada La Flora. Grazie a lui molti giovani della zona si sono avvicinati al mondo dell'ippica, in particolare alla monta a pelo. Nella sua azienda agricola viene realizzata la pista dove si organizzano le corse di addestramento per il Palio e Battista collabora con tutti gli organizzatori che si avvicinano, prima il Collegio dei Capitani, poi l'associazione Il Barbero per tornare negli ultimi due anni al Collegio dei Capitani.



FANTINI AMARCORD

AL CASTELLO COL CIRCOLO DEI BARBARESCHI

di Elena Casero

Entusiasmo come fossero ventenni, passione mai sopita per i cavalli e per le corse del palio, tre “cavalieri-fantini” di Casorate Sempione, nel vicino Varesotto, che tornano emozionati a Legnano per una serata al Castello organizzata il 29 aprile dal Circolo dei Barbareschi e ospitata dal Collegio dei Capitani: **Francesco Zoni, Maurizio Franchini e**



Francesco Zoni, 1960

Adriano Maestrello hanno ripercorso volentieri gli anni in cui si correva ancora a sella. Tanti aneddoti e tante curiosità raccontate dalla viva voce dei protagonisti cinquant'anni dopo. Per loro è stata una sorpresa, ma soprattutto una gioia l'invito

dei Barbareschi. Francesco Zoni, 89 anni, in giacca blu e cravatta elegante della Scuderia della Capinera, ha fatto di tutto a cavallo, dall'equitazione (istruttore e direttore di campo) all'ippica, dalle cacce alla volpe ai primi trekking Ante. A Legnano inizia a correre i palii montando a sella fra gli anni '50 e '60 per San Magno, San Domenico, Legnarello, La Flora, per la quale vinse nel 1960. Nella sua casa di Casorate Sempione conserva tutte le giubbe di allora. Quando avviò la sua scuderia in brughiera alla Ca' Torretta, Zoni aveva disegnato una pista uguale a quella del Palio legnanese: vi allenava i suoi cavalli e il giovane concittadino Maurizio Franchini che poi vinse due palii a Legnarello. Un Palio vinto per La Flora, uno corso a San Domenico (non si ricorda più in quale anno) quindi è fantino per tre anni a Legnarello, dove in seguito ha portato proprio il suo allievo Franchini allora giovanissimo, e quindi a San Magno. Conserva molte fotografie di quegli anni, targhe, quadri ricordo, dediche; in una bella immagine in bianco e nero lo si vede a cavallo, con accanto una giovane Cuca

Roaldi Felli, e con papà Felli al seguito, entrare in pista fra ali di folla sugli spalti. Cuca Roaldi montò a sua volta a Legnano, unica donna nella storia del Palio; cadde e l'anno seguente non poté montare perché aspettava un bambino. Di lei, amazzone e fantina provetta, è rimasto un vivido ricordo alla scuderia Le Querce di Casorate Sempione, dove si cimentava in spericolate corse al galoppo in pista.

Zoni ricorda così il Palio del 1960: *“I fantini erano tutti scappati. Io ero in tribuna con un amico per vedere la corsa, quando si avvicinano i carabinieri dicendoci di seguirli. Il Prefetto di Milano ci convoca. Mi aveva riconosciuto e mi disse: “Lei è Francesco Zoni? Allora deve salvare il palio. Non ci sono più fantini e deve subito montare in sella”. Così sorteggiano due cavalli toscani e accetto di correre la prima batteria con i colori di Legnarello, Contrada per la quale avevo corso anche i due anni precedenti. Vinco la prima batteria. Così corro anche la seconda batteria stavolta con la giubba della Flora e vinco anche questa corsa. E si pone il problema: per chi devo correre la finale? Io volevo poter scegliere Legnarello e invece la sorte mi ha assegnato La Flora. Ironia? Ho vinto il Palio. Al mio arrivo in maniero però un contradaio mi accolse con fare minaccioso, aveva un coltello in mano con il quale continuava a giocherellare. Mia moglie si spaventò, non conosceva questo mondo, ma poi finì tutto bene”.* Adriano Maestrello invece di palii non ne ha vinti, ma ne ha corsi ben sei: per tre volte per poco non riusciva ad acchiappare la vittoria, finendo al secondo posto; per altre volte il ricordo è di una brutta caduta, di due cavalli girati in senso contrario che si scontrano rovinosamente. La passione per i cavalli e per il Palio è tangibile quando alla domanda del Gran Maestro Romano Colombo (*“Quanta passione, quanto desiderio di guadagno c'era allora in voi nel correre il palio?”*) tutti e tre rispondono senza indugio: *“Correre a Legnano per noi era già una vittoria. Contava la passione per i cavalli e per le corse”.* Maestrello però del Palio di oggi non ha un'opinione positiva: *“I cavalli sono più lenti, una volta avevamo dei purosangue coi fiocchi, quelli di oggi non hanno la stessa velocità e*

lo stesso scatto. A Milano a San Siro montavamo dei soggetti fantastici che oggi ve li sognate". E poi in pista: "Ci si prendeva per la giubba, si cercava di far cadere l'avversario ai nostri tempi, era come andare in guerra; oggi invece è quasi come un corsa all'ippodromo, mancano solo le gabbie".

E se Maestrello era in cerca di adrenalina, Maurizio Franchini (due palii vinti per Legnarello, 1965-66) ricorda il suo Tigri, comprato dallo Zoni da un certo Simonazzi nell'Astigiano, un cavallo che "andava come una bicicletta", bellissimo. Con Tigri Franchini ha vinto entrambe le corse e, per un soffio, non fece tripletta nel 1967 con lo stesso cavallo che l'avrebbe portato nell'albo dei record. Il Palio di Legnano però ora lo guarda solo in tv, da molti anni non viene più allo stadio Mari perché "Mi emoziono troppo, sono teso per tutto il tempo, non ce la farei a sedermi tranquillo per la corsa. Certo magari quest'anno farei un'eccezione con Zoni e Maestrello potremmo venire insieme". Anche per lui l'equitazione era la cosa più naturale, abitando nella 'Piccola Inghilterra' varesina: "Ho iniziato a montare a cavallo da bambino a otto anni nella scuderia di mio zio e a Legnano ho debuttato nel 1963 a sedici anni per La Flora. La corsa non andò bene, vinse un altro casoratese, Giorgio Garzonio (San Magno). Restai fermo un anno quindi fui richiamato nel 1965 da Francesco Zoni che mi trovò l'ingaggio per Legnarello con Tigri, per me un cavallo mitico, tutto pepe. Vinsi e nel 1966 vinsi di nuovo sempre con Tigri, nel 1967 arrivai invece secondo. Ho sfiorato la vittoria per un pelo. Sarebbe stato bello vincere anche il terzo palio di fila per dare una gioia al Capitano Felice Musazzi".

E l'aneddoto che profuma di boicottaggio: "A gara finita Tigri aveva perso un ferro e consumato l'unghia anteriore destra, mi è sempre rimasto il dubbio

che fra una batteria e la finale qualcuno me l'avesse invece strappato quel ferro, perché era impossibile. Quando si smontava, infatti, i fantini andavano da una parte e degli uomini passeggiavano il cavallo in un'altra parte dello stadio in attesa della batteria successiva. In quel lasso di tempo chissà cosa può essere accaduto". Franchini corse in batteria anche con Angelo Lorenzetti, altro fantino che a Legnarello ha regalato tre vittorie, ma con due cavalli diversi (1952, 1953 e 1954 su Muccia e Noia). "Oggi il Palio mi piace tanto, la pista in sabbia ha migliorato moltissimo la corsa, ora si può superare anche in curva, prima con l'erba era impossibile. Avete fatto molto bene". Così la serata fra interventi di Capitani di quegli anni, domande e battute di spirito, ha dato modo di sapere che negli anni '60 il Palio finì persino in tv, nientemeno che sulla Rai alla Domenica Sportiva e poi tutti insieme con la star Vanda Osiris al Dancing Cadorna. Ora non resta che fissare sulla carta – chissà, magari proprio in un libro dedicato – tutti questi ricordi e molti altri, da "strappare" dalla viva voce di chi è stato protagonista, da Luigi Croci a Silvio Etea a quanti sono passati a cavallo sotto le tribune nel giorno più lungo nel cuore dei legnanesi. Bravi Barbareschi!



da sinistra Luca Meroni, Luca Della Vedova, Maurizio Franchini, Adriano Maestrello, Andrea Capria, Francesco Zoni, Paolo Ferrari. Accovacciati Gigi Croci e Alberto Cicalino.

LEGNANO: DA BORGO A CITTÀ

A NOVANT'ANNI DAL CONFERIMENTO DEL TITOLO

di Marco Turri

Sono passati 90 anni dal giorno in cui Legnano ha acquisito il titolo di "Città". Pur avendo seimila anni di storia, Legnano è città da poco tempo, infatti essendo stata per secoli una ricca appendice di Milano, dal punto di vista amministrativo non è stata trattata molto bene dai governanti milanesi.

Bisogna sapere che il titolo di città spetta a quei comuni o borghi che nel loro territorio ospitano eccellenze di monumenti, fabbriche prestigiose, personaggi famosi, ecc. Orbene, alla metà del 1800 la nostra città aveva visto la creazione di stabilimenti di eccezione che, guidati da persone illuminate, avevano dotato l'antico borgo sonnacchiante di scuole, teatri, ospedali, strutture abitative, dopolavoro, bagni pubblici e colonie elioterapiche, ospedali di qualità. Spesso grandi personalità nazionali ci onoravano delle loro visite. La classe politica e la Casa Reale già da tempo si erano resi conto della particolare importanza che stava assumendo il nostro comune sotto questi aspetti, e pertanto ossequienti a quanto a suo tempo prescritto nel Regio Decreto del 13 aprile 1895 art 234, decisero di elevare a "Città" il nostro antico borgo il giorno 14 Agosto 1924. Riporto di seguito un breve ritratto della Legnano inizio 1900 redatto da Giorgio d'Ilario, che vi consiglio di leggere e che trovate sul libro *Profilo storico della città di Legnano* (Edizioni Landoni-Società Arte e Storia di Legnano e Famiglia Legnanese, autori Augusto Marinoni, Giorgio d'Ilario, Egidio Gianazza, Marco Turri, Legnano 1984):

1924 / IL TITOLO DI CITTÀ

Legnano nel frattempo aveva ricevuto un riconoscimento conquistato col lavoro e con l'intraprendenza dei suoi abitanti: l'elevazione del Comune al rango di città. Il titolo venne conferito il 15 agosto 1924, con un decreto di Vittorio Emanuele III, ma fu consegnato da Benito Mussolini il 5 ottobre dello stesso anno, in occasione della sua seconda visita, per l'inaugurazione della scuola di avviamento industriale e commerciale Antonio Bernocchi. Qual era la fisionomia economica e sociale di Legnano nel 1924 e quali i principali

avvenimenti di quell'anno? La città contava 29.117 abitanti, segnando una ripresa demografica dopo un calo di popolazione registrato durante la prima guerra mondiale. Secondo il censimento del 1927 la popolazione era di circa trentamila unità, con 677 esercizi industriali o artigianali e 17.612 addetti, con un quoziente di industrialità (occupati nell'industria rispetto alla popolazione) pari al 57,3%. La forza lavorativa era così suddivisa: industria e artigianato 15.563 addetti; tessili 9.926; meccanici 4.056; commercio, credito, assicurazioni e servizi vari 1.762; trasporti e comunicazioni 287. Anche gli avvenimenti con le date più memorabili, nell'anno in cui allo stemma di Legnano fu aggiunta la corona di città, offrono qualche spunto per tracciarne il volto di allora. Era sindaco, dal 1923, Fabio Vignati (che diventò podestà a partire dal 1 aprile 1927), segretario comunale il dott. Luigi Munari. Tra le opere pubbliche realizzate, oltre agli edifici delle istituzioni del Partito Nazionale Fascista, ricordiamo l'ampliamento del cimitero e della via del Sempione col completamento della pavimentazione, in parte a cubetti di porfido; il rinnovo dell'Ospizio S. Erasmo, col finanziamento dello stesso sindaco Vignati; il recupero delle strutture del palazzetto rinascimentale dei cavalieri Lampugnani di Legnanello per servire alla costruzione, con le medesime caratteristiche, del Museo Civico, inaugurato due anni dopo. Inoltre l'Ospedale fu eletto ente morale e si costruì il padiglione chirurgia con la prima sala operatoria. Il 19 giugno fu inaugurato il sanatorio "Regina Elena" alla presenza della Regina Margherita (oggi l'edificio è sede del Centro socio-educativo). Il 20 settembre fu inaugurato, presente re Vittorio Emanuele III, il tratto iniziale dell'autostrada Milano-Laghi fino a Gallarate, con casello anche a Legnano. Era la prima autostrada nel mondo, ideata dal varesino ing. Piero Puricelli, col patrocinio del Touring Club Italiano. Fu un'opera ardita, addirittura avveniristica per quei tempi, considerando che in Italia, nel 1924, il parco veicoli non superava le quarantamila unità, la metà delle quali concentrata proprio in Lombardia.

Il mezzo di trasporto che dominava era la bicicletta e la Franco Tosi già fabbricava da oltre un decennio le biciclette Wolsit nello stabilimento di via XX Settembre, dove all'inizio del secolo si costruirono le prime vetturine della Fial di Guglielmo Ghioldi. Nel 1927 la società Emilio Bozzi rilevò l'attività, rilanciando la bicicletta marca Legnano con la casa ciclistica verde oliva, nata nel 1918. La squadra calcistica lilla, fondata nel 1913, militava in quell'anno nel massimo campionato (prima divisione), allenata dall'ungherese Schoffer.

Già da tre anni era stata costituita la Federazione Industriali Legnanesi, che proprio nel 1924 ebbe il suo momento di massimo sviluppo (in precedenza gli imprenditori della città facevano capo alla Federazione Industriali Altomilanese), anche se fu abolita con la legge fascista del 3 aprile 1926, che eliminava le Unioni locali miste, per conformarle allo schema fisso della giurisdizione provinciale. La città aveva come organo di stampa locale il settimanale La voce di Legnano, diretto da Carlo Guidi, cui è legato uno degli episodi della lotta repressiva delle squadre fasciste contro gli oppositori del regime. Il 1 novembre del 1926, in seguito a una perquisizione della milizia nell'abitazione del Guidi, esponente del Partito Popolare, l'intera edizione fu bruciata in piazza S.

Magno, perché il giornale non si era allineato ai commenti voluti dalle gerarchie fasciste.

Il quotidiano varesino Cronaca Prealpina dedicava già allora una pagina intera agli avvenimenti del Legnanese e della plaga, come il settimanale Luce, organo cattolico legato alla Curia.

Dopo circa dieci anni, in pieno regime fascista la Città riceve un'ulteriore concessione reale, le viene attribuito il permesso di dotarsi ed esibire un Gonfalone Civico. Il regio decreto porta la data del 23 Luglio 1937, con la firma di Vittorio Emanuele III e il disegno del gonfalone. Tale decreto viene però consegnato il giorno 11 novembre 1938 da Benito Mussolini, allora Primo Ministro.

I due decreti di nomina a "città" e attribuzione del "Gonfalone", recitano così: "Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. Ci piaciute con nostro Decreto quindici agosto millenovecentoventiquattro concedere al Comune di Legnano in provincia di Milano il titolo di Città. Ed essendo stato il detto Nostro Decreto registrato, come avevamo ordinato alla Corte dei Conti e trascritto nei registri della Consulta Araldica dell'Archivio di Stato a Roma, Vogliamo ora spedire solenne documento della accordata grazia al Comune concessionario. Perciò, in virtù della Nostra Autorità Regale e Costituzionale, dichiariamo spettare al Comune di Legnano, in provincia di Milano, il titolo di Città, che sarà trascritto nel Libro Araldico degli enti morali, con diritto di fare uso dello stemma miniato nel foglio qui annesso che è: Troncato: sopra: di rosso al leone d'argento sotto: d'argento all'albero disseccato di rosso sopra una radura brulla. Lo scudo sarà sormontato dalla corona di Città. Comandiamo poi alle Nostre Corti di Giustizia, ai Nostri Tribunali ed a tutte le Podestà civili e militari di riconoscere e di mantenere alla Città di Legnano i diritti specificati in queste Nostre Lettere Patenti. Le quali saranno sigillate con Nostro Sigillo Reale, firmate da Noi e dal Presidente del Consiglio dei Ministri e vedute alla Consulta Araldica.

Date a Roma addì sedici del mese di Novembre dell'anno millenovecentoventiquattro, ventesimo quinto del Nostro Regno. Vittorio Emanuele." Sul foglio annesso al disegno dello stemma si legge: Visto e trascritto nei registri della Consulta Araldica. Datati ad oggi diciannove novembre millenovecentoventiquattro. Il Cancelliere della consuta Araldica Amedeo de Mezzi.

Il disegno è a firma dell'Ing. Dionigi Barattieri.



La Città era in quel decennio in piena ascesa ed economicamente forte, assieme a Busto Arsizio e Gallarate formava una punta del più forte triangolo industriale italiano, pertanto per onorare questa eccellenza Vittorio Emanuele III emise un nuovo Decreto con il quale concedeva alla Città di Legnano la dotazione di un proprio Gonfalone da esibire nelle pubbliche occasioni o celebrazioni. Il testo del decreto così recita:

“Re Vittorio Emanuele III Re per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d’Italia Imperatore d’Etiopia il giorno 23 Luglio 1937. Ci piacquero con Nostro Decreto in data ventitré luglio millenovecentotrentasette-XV E. F. concedere alla Città di Legnano la facoltà di usare un gonfalone civico. Ed essendo stato il Nostro Decreto registrato, come avevamo ordinato, alla Corte dei Conti e trascritto nei registri della Consulta Araldica e dell’Archivio di Stato in Roma, Vogliamo ora spedire solenne documento della accordata grazia alla Città concessionaria. Perciò in virtù della Nostra Autorità Reale e Costituzionale, dichiariamo spettare alla Città di Legnano, in provincia di Milano, il diritto di far uso di un gonfalone civico miniato nel foglio qui annesso che è: drappo di colore bianco alla bordura di azzurro rubescata d’argento ed orlata di rosso, interrotta da sette rosette d’oro con borchie colorate. Nel centro la cornice di un’edicola formata da due colonnette a torciglione a tutto sesto, il tutto d’oro alla scacchiera di rosso e d’oro tra la bordura e l’arco. Entro la cornice lo stemma della Città. Nel maggiore centrale dei tre pendenti che terminano il drappo, un medaglione con la scultura del guerriero di Legnano a tre quarti di persona con la spada impugnata attraversante in banda destra la bordura ed il quarto inferiore del centro. Sosterranno il drappo un’asta orizzontale ricoperta di velluto rosso, terminata da due lance di stile medioevale e due aste verticali ricoperte dello stesso velluto con bullette dorate poste a spirale. Dichiariamo inoltre che di tale provvedimento sia presa nota nel libro Araldico degli Enti Morali. Comandiamo poi alle Nostre Corti di Giustizia, ai Nostri Tribunali ed a tutte le Podestà civili e militari di riconoscere e di mantenere alla Città di Legnano i diritti specificati in queste Nostre Lettere. Patenti, le quali saranno sigillate con Nostro Sigillo Reale e dal Duce, Primo Ministro Segretario di Stato, e vedute alla Consulta Araldica. Date a San Rossore, addì undici novembre dell’anno millenovecentotrentotto, trentesimo nono del Nostro Regno - Vittorio Emanuele”.

Il gonfalone è firmato questa volta Pietro Fedeli, e presenta un’anomalia del tutto abusiva. Infatti, allo stemma della città viene aggiunto senza alcun decreto di variazione un terzo superiore e vi compare il simbolo del fascio contornato da alloro e poggiante su uno specchio d’acqua. Passato lo sciagurato periodo bellico, fatte le votazioni e costituitasi la Repubblica Parlamentare Italiana, il nostro Gonfalone (sempre senza alcun permesso della Consulta Araldica di Roma), viene ridisegnato, scompare il fascio della banda superiore, rimane il leone rampante e nel mezzo inferiore viene di nuovo presentato l’albero rosso di legno disseccato poggiante su un terreno brullo. A parte il fatto che gli alberi disseccati non sono mai rossi e che Legnano sorge in una pianura verde e ricca di boschi e non in un deserto disseccato, cosa si sono inventati a Roma gli araldisti del Re e di Mussolini? Da dove hanno ricavato i simboli e il significato dello stemma?



Perché Legnano e cosa ha a che fare il legno? Seguiamo con attenzione la lezione linguistica di un illustre studioso italiano e Legnanese, Augusto Marinoni, professore di Storia romana, filologo e profondo conoscitore della nostra storia. **LEGNANO** Sull’etimologia di questo nome si è molto discusso. Trascurando le interpretazioni fantasiose o cervelotiche, quali *limen lanum* oppure *lignum anus* (a cui probabilmente si ispirarono gli inventori dello stemma cittadino nel 1924 e 37), bisogna dire che Legnano non

è un toponimo unico. Esistono anche Legnago, Legnaro, Lignano, Lignana, Lignan e Lignod (Aosta). È ancor più diffuso in Francia, dove, per fare solo qualche esempio, si trova Lignan e molti Ligny, che nei documenti medievali sono denominati in vario modo, tra cui (i numeri indicano le date dei documenti) Lignanum 977, Liniacum 647, Lennacum 1119 (-nn- sta per -gn-), Legnianum 1157. Questi nomi sono normalmente degli aggettivi prediali, che denotano un territorio di un certo proprietario. L'aggettivo si forma col nome latino del proprietario a cui si aggiunge un suffisso -anum, se l'ambiente è completamente romanizzato, -acum, se l'ambiente risente ancora del gallico o celtico. Nell'Italia Settentrionale -anum, divenuto -ano, si riduce a -an, mentre -acum, divenuto -aco, si muta in -ago e poi in -ag con a lunga. In Francia Settentrionale invece mentre -anum diviene -an (cfr. Lignan), -acum per una più complessa evoluzione si riduce a -i (scritto -y).

Legnano e Legnago sono dunque due toponimi con una base eguale e due diversi suffissi. La base è il nome latino del proprietario della terra (latifondo?) che prese il nome da lui. Morto il proprietario se ne tramanda il nome nei secoli, inglobato nel toponimo e sottoposto alle leggi dell'evoluzione fonetica. Quando vissero questi signori delle terre? Certamente non prima della romanizzazione del territorio, ma l'arco del tempo possibile è molto ampio. Durante l'Impero Romano? Alla fine? All'inizio del Medioevo? Teniamo presente che il documento più antico, in Francia, è del 647.

Sulla forma precisa di quel nome gli studiosi francesi oscillano tra Linius, che deriverebbe da Linus, e Laenius. Proendiamo per quest'ultimo della cui esistenza siamo certi, mentre Linius è soltanto ipotizzato. Resta da spiegare la vocale -u- di Leunianello. Ricordiamo innanzitutto che il documento del 789 ci è pervenuto in una copia posteriore e ricordiamo ancora la voce Lennacum di un documento francese del 1119. Partiamo dalla base Laenianum sapendo che già nel primo secolo d.C. il dittongo ae si pronunciava e, quindi Lenianum. Poi le consonanti n ed l seguite da i e da un'altra vocale non si pronunciarono più colla punta della lingua contro i denti (o alveoli), ma col dorso della lingua schiacciato contro il palato anteriore, assorbendo la i; suoni che prima non esistevano in latino. I notai e gli scrivani che dovevano registrare questi (e altri) nuovi suoni, si trovarono in difficoltà e adottarono (per la n palatale) diverse soluzioni, come nn, oppure

gn (analogamente gli per la l). La seconda fini col trionfare, ma è naturale che nei documenti più antichi si trovi anche la prima. È del tutto verosimile che nel documento originale del 789 fosse scritto Lennianello, che il copista più tardo, non abituato a quella grafia, lesse e trascrisse Leunianello.

Nel discorso etimologico su Legnano si è voluto da qualche studioso inserire arbitrariamente la testimonianza di alcuni documenti notarili dei secoli IX e X, dove in qualità di testimoni si citano tre persone, Adalberto, Reginaldo, Lupone de Lemoniano, o Lemignano o Lemeniano, senza però accertare un qualsiasi rapporto con Legnano. Si tratta di un cognome legato a una località indeterminata. Anche uno studioso competente, Giovanni Flechia, fa risalire Legnano a Laenius, ma in altro luogo si lascia ingannare da una falsa spiegazione del Bombognini che parla di un Ladegnano-Ledegnano mai esistiti, e ammette l'ipotesi di un Latinius-Latinianum, che ci condurrebbe fuori strada. Aggiungiamo ancora che la pronuncia dialettale conobbe, almeno fino a qualche decennio fa, un'alternativa tra un più colto Legnan e un più contadinesco Lignan (identico al citato toponimo francese). La cosa non sorprende se pensiamo ad altri dopponi, come tela-tila, sera-sira, cera-scira, ecc.

Anche per Legnanello esistevano varie pronunce: Legnanèl è una pronuncia più recente influenzata dall'italiano; più genuina la pronuncia Legnarèl, ma ancora più schietta e originale la pronuncia Rignarèl, dove compare la i di Lignan e dove le due r possono avere una duplice spiegazione: la prima r sostituisce la l come avviene in scara, ara (scala ala) ecc., la seconda si assimila alla prima (spiegazione meno probabile: la seconda r nasce da una dissimulazione tra n apicale e n palatale; la prima si assimila alla seconda).

Il documento del 789 che ci ha costretti a inserire un escursus etimologico, contiene due indicazioni alquanto vaghe. La prima riguarda il signor Laenius, proprietario del territorio. Latifondo? La stretta vicinanza di altre località sembra ridurre fortemente lo spazio legnanese rendendo inapplicabile il termine latifondo, se non ammettessimo che i vari toponimi circconvicini (S. Giorgio, S. Vittore, S. Lorenzo ecc.) siano alquanto più recenti. In altre parole la proprietà del signor Laenius doveva essere molto più ampia dell'attuale Legnano. Attorno al nucleo del più antico e vasto Lenianum sorgono a distanza di secoli altri nuclei abitati della cui autonomia amministrativa nulla sappiamo.

È chiaro che S. Vittore, S. Giorgio, S. Lorenzo, toponimi derivati dai nomi di chiese dedicate a quei santi, risalgono al Medioevo, come del resto Rescalda, Rescaldina, Cerro, Cantalupo, mentre Laenianum potrebbe risalire perfino a prima di Cristo. La seconda indicazione problematica è contenuta nel termine *curtem* come parte di Legnanello. Abbiamo già ricordato il sistema *curtense* a proposito di Villa Cortese. La *curtis* è longobarda, mentre villa risale all'età franca. Ma il termine ha conosciuto un'ampia evoluzione semantica. Dapprima fu "sinonimo amministrativo del *pagus* romano, poi suddivisione della giudiziaria o *finis longobardica* e del *comitatus franco*... più tardi tuttavia si usò in altri significati; infatti nel sec. IX *curtis* designò *peramplas rusticas domus et integras quandoque villas cum adnexis latifundis* e poi ancora ampi poderi con case e talora castello e chiesa". Dunque la corte di Legnanello doveva avere un'ampia estensione, non sappiamo se fornita anche di chiesa e ancor meno probabilmente di castello o piccola fortificazione. Abbiamo constatato certi legami tra Legnano e Milano facenti capo all'arcivescovo e ai monaci o ai canonici di S. Ambrogio, ma in seguito diverrà normale che famiglie milanesi posseggano beni a Legnano. La floridezza della metropoli richiede per i bisogni alimentari di fruire della produzione agricola della campagna. Anche questo concorre allo sviluppo di un'attività commerciale e di una classe mercantile di *cives negotiatores* che investono i loro profitti nei terreni e si affiancano ai possessi ereditari della classe feudale. Possedere terreni in città o in campagna vale quanto un titolo nobiliare, e poiché l'espansione della ricchezza produce il fenomeno dell'urbanesimo, non ci si meraviglia se alcune famiglie legnanesi si trasferiscono in città. Si forma così un ceto di ricchi proprietari nobili, di origine feudale o mercantile, che hanno case a Milano, case e terreni a Legnano, che spostano la loro dimora secondo le stagioni e le circostanze. Da queste famiglie usciranno in seguito personaggi di rilievo nell'ambito culturale e politico. Pur appartenendo al *contado del Seprio*, Legnano ha legami così stretti con Milano da essere obbligata a seguirne, almeno di riflesso, le vicende. Nella metropoli va crescendo il potere politico dell'arcivescovo, che non è solo un ecclesiastico, è un capo civile e militare; incorona re e imperatori, tiene testa al pontefice e quando il papato è in crisi, fa di Milano una

seconda Roma. Se Ansperto ha fortificato la città così da tener lontani gli Ungheri all'inizio del secolo X, Ariberto da Intimiano nella prima metà del secolo XI si assicura un vero principato mirando addirittura a costituire uno stato dalle Alpi al Po. Prima di morire però, egli conosce un duro contrasto nella sommossa del popolo capeggiato dal nobile Lanzone, che lo costringe a uscire dalla città. La rivolta rientra, ma è soltanto il preludio delle gravi agitazioni sociali e religiose che nella seconda metà del secolo faranno capo alla Pataria, una guerra popolare contro il clero simoniaco e concubinario. Come prima da Lanzone, il popolo è ancora guidato da nobili ed ecclesiastici. Si invoca un ritorno alla Chiesa primitiva, con un clero casto e fedele al Sermone della Montagna.

Così predica Anselmo da Baggio, già candidato alla successione di Ariberto, ma il vero successore per allontanarlo lo fa nominare vescovo di Lucca. Anselmo (che poi diverrà papa Alessandro II), partendo, affida il suo compito a un sacerdote, Arialdo da Cucciago, che ha studiato all'università di Parigi e a un altro prete di nobile origine, Landolfo Cotta, al quale poco dopo si affianca il fratello Erlembaldo, uomo d'arme. Landolfo predica a Milano, Arialdo gira nelle campagne verso Varese. Non si sbaglia pensando che lo abbia fatto anche a Legnano, dove i Cotta avevano un *fortilizio*. Sapendo che Arialdo riuscì a infiammare tutta la campagna contro l'arcivescovo Guido da Velate, dobbiamo credere che anche i Legnanesi fossero con lui. Dopo un'aspra lotta a base di sommosse e di scomuniche Arialdo in viaggio verso Roma è sorpreso a Piacenza dai nemici. Sfugge, si ripara a Pavia, quindi Erlembaldo gli trova un rifugio nel suo castello a Legnano. Ma vi è chi lo tradisce. Lo portano sul lago Maggiore (Isola Bella?) e lo uccidono.

Abbiamo con questo la certezza dell'esistenza a Legnano di un castello, che il Giulini chiama di S. Giorgio, ossia il castello attuale sull'Olonza, che fu cominciato a costruire molto tempo dopo. Durante gli scavi per la costruzione del palazzo dell'attuale Galleria INA vennero alla luce i robusti muraglioni di una fortificazione che si estendeva fino all'area dell'attuale Asilo infantile, di fianco alla chiesa allora dedicata a S. Salvatore. Qui dunque doveva essere situato il castello dei Cotta, che funzionò egregiamente prima del Castello Visconteo.

Grazie professor Augusto, una bella lezione che ci fa intuire molte cose dal nome della città alla sua forma ed estensione, nonché ai rapporti con Milano. Nella città di Milano dunque in epoca medioevale erano presenti molti nobili e commercianti che avevano a fianco del loro cognome l'indicazione del luogo di origine. Per cui nei secoli questa indicazione è divenuta cognome (ad esempio Leonardo Da Vinci). Troviamo infatti in Milano ma anche in altre parti del nord Italia moltissimi Da Legnano, Di Legnano, Legnani, Legnanino, De Legnanibus, il cognome è diffuso anche in Brianza, ad esempio a Cesano Maderno. A Milano sono presenti gli Editori da Legnano, una delle prime case editrici di stampa a caratteri mobili che abbia mai avuto la Lombardia del 1500, che nella loro libreria detta "Botecha di Legnano" con una insegna rappresentante un angelo (*al segno de Langelo*) vendevano preziose edizioni



*Se vendano alla botecha di Legnano
al segno de Langelo.*

con stampe xilografiche. Persino un'illustre casata legnanese, quella della famiglia Oldrendi, si trasferisce da Legnano a Milano e poi a Bologna (non ne conosciamo i motivi che andrebbero ancora indagati, ma probabilmente si trattò di antagonismi con i Visconti anch'essi presenti a Legnano con proprietà e Castello). In Milano gli Oldrendi vengono chiamati Da Legnano, e il più famoso dei membri di questa grande famiglia si trasferì per esercitare la professione a Bologna, dove è conosciuto come Giovanni Oldrendi da Legnano, o più comunemente Giovanni Da Legnano. Poeta (Legnano, 1320 circa-

Bologna, 1383), giurista e filologo, era una persona di grande levatura culturale e insegnava nella prima grande università italiana, proprio quella di Bologna. Sempre a Bologna troviamo nel 1610 Marc'Antonio Legnani nell'elenco dei Senatori della città. Ma perché ricordare questi antichi legnanesi fuoriusciti? Molto semplice, mentre qui in città noi non abbiamo alcun riferimento agli stemmi dei Da Legnano e men che meno a stemmi antichi della nostra città (salvo quelli dei Lampugnani, dei Vismara, dei Bossi, dei Cotta, ecc.) a Milano, a Cesano, a Bologna noi troviamo invece le insegne di questa famiglia proveniente dal legnanese, e possiamo dedurre molte caratteristiche date allo stemma cittadino ante Regno d'Italia.

Anzitutto, nel 1300 vediamo che gli Oldrendi Da Legnano hanno nello stemma un leone allungato nella posizione di Leopardo. Bisogna subito dire che in araldica il leopardo è comunque il leone (da *pardus*) e si differenzia esclusivamente per il volto di profilo o di fronte. In ogni caso la coda è a fiocco e quindi si tratta di un leone allungato forse per meglio riempire il mezzo scudo. Nella parte inferiore vi è un cespuglio con le radici esposte. Rosso di colore su campo bianco, viene definito spinoso dagli esperti che però non sanno dare indicazioni sulla sua natura. Il leone è rosso su campo rosso, ma i colori antichi sono molto alterati e quindi non si riesce bene a capire la colorazione originale. Alcuni interpretano il cespuglio come un ramo di corallo spinoso fiorito sulle cime (le ciglia dei polipi?). Se ci mettiamo alla ricerca dello stemma dei Da Legnano a Bologna nel 1610 troviamo lo stemma di Marc'Antonio Legnani riprodotto assieme a quelli dei Senatori Bolognesi più famosi. L'abaco ci presenta tutti gli stemmi presenti a Bologna e quello del membro della famiglia di origine legnanese è indicato in basso al quarto posto. Questo stemma si compone di tre fasce, nella fascia superiore compare l'aquila imperiale, evidentemente la famiglia rivendicava lignaggio Milanese legato agli Sforza. L'aquila, simbolo di Giove e di Roma assieme al leone indica maestà e vittoria, discendenza dall'imperatore e provenienza dalla Lombardia. Nel terzo inferiore compare un ramo di corallo rosso sospeso, senza terra né acqua. Il ramo di corallo in araldica indica l'asse del mondo e dell'origine del mondo dall'acqua, è il simbolo del sangue rigeneratore, scaccia il demonio, viene dato ai bambini per proteggerli, Piero





della Francesca lo mette al collo di Gesù bambino in segno di protezione. Nel terzo centrale viene rappresentato il leone in questo caso pardato, come l'aquila indica la forza, il coraggio e la nobiltà. Sulla tomba di Roberto I° di Normandia (900dc) una scritta lega il Leone o Pardo alla Bibbia e recita: *Ecce vicit leo de tribu Juda radix David*.

È la stessa tribù da cui nacque Gesù che porta il simbolo del leone. Dunque uno stemma legnanese ma con alcune differenze e aggiunte. Se ci spostiamo a Milano e a Cesano Maderno, troviamo questi due stemmi quasi uguali:

(i Legnani di Milano):

- Troncato, al 1° di rosso, al leone illeopardito d'oro, linguato del campo, al 2° d'argento, al rametto di corallo, al naturale, con il capo d'oro, carico di un'aquila di nero, linguata di rosso (*de Legnanibus, in Insignia Nobilium Mediolanensium, BSB c.i. 270*)

- Troncato, al 1° di rosso, al leone illeopardito, al naturale, al 2° d'argento, al rametto di corallo, al naturale, con il capo d'oro, carico di un'aquila con il volo abbassato, di nero

(vedi i *Quaderni di Palazzo Arese Borromeo, Cesano Maderno*)



Sono entrambi posteriori a quello di Giovanni da Legnano e precedenti a quello del senatore Legnani di Bologna, ma ci indicano inequivocabilmente che nello stemma compare oltre all'affinità lombarda con gli Sforza (l'aquila imperiale una volta con ali spiegate, una volta con ali abbassate, ma tutte in campo giallo che simboleggia la speranza cristiana) il leone (pardato) e un bellissimo ramo di corallo rosso senza né acqua né terra sotto. Finalmente si può capire il senso di quel ramo, non di legno ma di corallo.

Evidentemente gli ingegneri. Dionigi Barattieri della Consulta Araldica di Roma nel 1924, e Pietro Fedeli nel 1937, hanno fatto molta confusione usando male lo stemma dei Da Legnano e attribuendo al nome della città una derivazione da "Legno" ci hanno regalato una vera e propria simbologia di stemma fasulla.

Il nome ci deriva come "derivazione prediale" da un proprietario romano di questa grande zona lombarda, "Lennio", trasformatosi per indicare il luogo in Legnano.

Nello stemma dei Legnani o da Legnano viene indicata la vera natura dell'emblema della nostra città. Essi sono il leone e il corallo. E non il legno. L'errore grossolano compiuto a Roma ci ha privato del vero significato dello stemma, banalizzandolo con una superficiale scelta culturale che non ha approfondito le origini della nostra città. Non sarebbe male in occasione del novantesimo anno della nomina chiedere a Roma di correggere la descrizione e ridarci la nostra nobiltà di origine, eliminando la terra secca e l'albero morto che fanno tanta tristezza e non significano nulla per la nostra storia. Un augurio a tutti i giovani studiosi di Legnano affinché riescano ad approfondire con ulteriori ricerche l'origine del nome della nostra città.



Città di Legnano

dica e dell'Archivio di Stato in Roma, Vogliamo,
ora, spedire solenne documento della accordata gra-
zia al Comune concessionario. Perciò, in virtù della
Nostra Autorità Reale e Costituzionale, dichiara-
mo spettare al Comune di **Legnano**, in provincia
di Milano, il titolo di **Città**, che sarà trascritto nel
Libro Araldico degli usi morali, con diritto di fare
uso delle stemma miniato nel foglio qui annesso che
è: **Troncato: sopra: di rosso al leone d'argento, sotto:
d'argento all'albero disseccato di rosso sopra una ra-
dura brulla. Lo scudo sarà sormontato dalla coro-
na di Città. Comandiamo, poi, alle Nostre Corti di
Giustizia, ai Nostri Tribunali ed a tutte le Podestà
civili e militari di riconoscere e di mantenere alla **Cit-
tà di Legnano** i diritti specificati in queste Nostre
Lettere Patenti, le quali saranno sigillate col Nostro
Sigillo Reale, firmate da Noi e dal Presidente del
Consiglio dei Ministri e vedute alla Consulta Aral-
dica.**

Date a Roma, addì sedici del mese di novembre dell'an-
no millenovecentoventiquattro, ventesimo quinto, del
Nostro Regno.

Il Re

Mantica



MirKal snc

di Sannino A. & Turri A.



**ANTINFORTUNISTICA E
ABBIGLIAMENTO DA LAVORO**

**PRODOTTI IN CARTA
PER USO IGIENICO SANITARIO**

**DETERGENTI
PROFESSIONALI**

**ARTICOLI ED ATTREZZATURE
PROFESSIONALI PER LE PULIZIE**

Via Aspesi 143 • 21017 **SAMARATE** (VA)

Tel 0331.235.133 • Fax 0331.236.021

mirkal@mirkal.191.it

**Il gusto
del tuo tempo**

Morello
Dolce e Salato

Panetteria Pasticceria
Caffetteria Gelateria
Corso Magenta, 36 - Legnano
Tel. 0331.547342



LEGNANO
Guarda - Assaggia - Gusta

ENOTECA
TUTTO ALLA SPINA!!!
CORSI ED EVENTI



Balsamici, Olii, Liquori, Distillati, Vini
DIRETTAMENTE DALLA BOTTE

Andrea Porrini
Via Giulini 4/A (traversa C.so Magenta)
20025 Legnano (MI)
Tel. +39 0331.542032 - Cell. 349.3825220
severinoporrini@alice.it

SIAMO APERTI TUTTI I GIORNI
dalle 10.00 alle 13.00
e dalle 16.00 alle 20.00
DOMENICA SEMPRE APERTI
(CHIUSO Lunedì mattina)

ADOLESCENZA MEDIEVALE

CODICI DI COMPORTAMENTO E DI ABBIGLIAMENTO

di Sara Piccolo Paci, responsabile commissione costumi Palio di Legnano

“Ed ecco che la mia infanzia un giorno è morta: ed io sono vivo” (S. Agostino, Confessioni)

I Padri della Chiesa dividevano le età della vita in sette parti. Dalla nascita ai sette anni si era nel regno dell'Infanzia; dai sette ai quattordici era la Puerizia; l'Adolescenza vera e propria era percepita in modo diverso, dai quattordici ai ventuno o trentacinque anni a seconda dei pareri; seguiva la Giovinezza, dai ventuno/trentacinque ai quarantacinque o cinquanta anni; tra i quarantacinque e i sessanta si era nel pieno della Maturità; la Vecchiaia era per alcuni tra i sessanta e la morte, ma altri la dividevano ulteriormente nella Decrepitudine (dai settanta alla morte).

È dal Cinquecento, tuttavia, che si comincia a pensare alla necessità di una educazione specifica per le fasi iniziali della vita. Fino ad allora il bambino era un adulto imperfetto, le cui responsabilità erano prese altrettanto sul serio di quelle degli adulti.

Dal punto di vista spirituale poi, ciascun essere umano, di qualsiasi età, rimaneva un infante fino a quando non giungeva a comprendere e ad applicare i messaggi dei maestri spirituali, della Bibbia e del Cristo.

È probabilmente proprio la riflessione spirituale sull'umanità del Cristo, e la conseguente proliferazione di immagini di Madonna con Bambino che vengono prodotte fra Due, Tre e Quattrocento, a iniziare una riflessione adeguata sulla necessità di considerare infanzia e adolescenza come due fasi indispensabili e specifiche del cammino umano. Non è un caso se lo stesso periodo vede anche sorgere i primi orfanotrofi. Questa meditazione si svilupperà completamente solo a partire dal Settecento, con la nascita dei primi metodi di educazione pedagogica (Rousseau e soprattutto J. H. Pestalozzi) e con l'“invenzione” del fanciullo. Sarà l'Ottocento poi a proclamare l'importanza della cura della mente del bambino, con l'istituzione di un vero e proprio “sistema” scolastico e di una fase di tutela e protezione dell'infanzia nel passaggio all'età adulta (abolizione del lavoro minorile, tutela della maternità, obbligo scolastico...).

Si deve dunque affermare che nel medioevo non esisteva l'infanzia o che i genitori non amavano i propri figli, come è stato a volte affermato dagli studiosi? Gli scritti che abbiamo sull'argomento suonano apparentemente assai severi, ma sia le immagini che le memorie documentarie dicono anche altre cose. È innegabile che il mondo del medioevo e del Rinascimento trattasse i bambini e gli adolescenti con grande rigore ma, come sempre, non si può generalizzare. La disperazione delle madri nelle raffigurazioni della Strage degli Innocenti proclamano a grandi lettere che ogni bambino era amato, mentre le scene di tenerezza tra Maria e Gesù Bambino ci dicono che c'era spazio anche per le coccole e per l'affetto profondo. Certo, ci si aspettava che i bambini e specialmente i giovani fossero d'aiuto in famiglia, ognuno secondo le sue possibilità. Ciascuno era vestito secondo lo status della propria famiglia, anche perché si pensava che l'abito stesso fosse una sorta di 'plasmatore', sia del corpo che della mente. Inoltre,





“Gli stadi della vita” di Bartholomeus Anglicus (1200ca - 1272) in un'incisione del 1486

i giovani erano pensati come adulti ‘imperfetti’ e l’abito contribuiva a ‘perfezionarli’. È pur vero che sia dal punto di vista pratico che da quello psicologico, abiti diversi hanno ancora oggi la capacità di farci vivere in modo differente le situazioni in cui ci troviamo. I giovani erano quindi caricati di grandi aspettative e responsabilità: che dire del giovane Lorenzo (poi il Magnifico) che a soli sedici anni venne inviato come ambasciatore di Firenze a giro per l’Italia, o delle infinite ragazze che a dieci-dodici o quattordici anni erano già sposate? In effetti, le aspettative della famiglia pesavano molto sull’educazione e sulla realtà della vita di bambini e giovani. Le ragazze iniziavano molto presto a formarsi nella cura della casa e dei suoi abitanti: se le più povere diventavano presto competenti nell’esecuzione delle faccende domestiche e nella cura dei fratellini più piccoli, le più ricche dovevano essere in grado di sovrintendere la servitù nello svolgimento delle varie mansioni. Tutte, poi, dovevano avere una qualche educazione in campo tessile, sia nella realizzazione dei capi d’abbigliamento più semplici, sia dei procedimenti di filatura o di rammendo. Per le ragazze di bassa estrazione sociale queste due ultime competenze potevano addirittura costituire i fondamenti del lavoro quotidiano. Nel caso delle giovanette di alta estrazione sociale le competenze tessili si raffinarono e specializzavano. Nell’Alto medioevo e

fino al Rinascimento molte di loro erano vere e proprie tessitrici, esperte nella produzione di tessuti di pregio e arazzi; quando queste diverranno attività professionali (e solitamente maschili), le donne diverranno spesso autrici di ricami creativi e sofisticati, la cui bellezza e valore economico potevano costituire parte della dote vera e propria, sia nel caso in cui andassero sposate sia che fossero destinate al convento. Né la scelta del matrimonio, né la vocazione monastica erano scelte libere. Il destino di ciascuno era legato agli interessi della famiglia e non era raro che, tra più sorelle, si sposasse solo la prima – e magari con un uomo molto più anziano –, mentre le altre erano destinate a diventare suore.

Anche nel caso di un giovane, le scelte erano limitate: il maggiore, solitamente, era destinato a prendere il posto del padre nel lavoro, qualunque esso fosse e sia che gli piacesse o meno. In generale, poi, era il primogenito che aveva il diritto di sposarsi, anche se – solitamente – non quello di scegliersi la sposa. I fratelli minori potevano affiancarlo nella bottega, prendere la strada del soldato o a loro volta quella del convento. Arruolarsi facendo il soldato presso un nobile o diventando mercenario in una compagnia di ventura era poco sopra l’essere un vero e proprio bandito, tuttavia, era una strada lecita, anche se pericolosa, che poteva portare a insospettabili cambiamenti del destino.



“A mosca cieca”, *Le chansonnier de Paris* (1280-1315).
Montpellier, Museo Atger



È così che nacquero casate come quella di Federico da Montefeltro, ad esempio, fatto cavaliere a soli dodici anni dall'imperatore Sigismondo d'Ungheria (1434), poi a quindici uomo d'arme nella compagnia di Niccolò Piccinino e condottiero di una propria compagnia a sedici. Ma la responsabilità di una casata poteva già insistere sulle fragili spalle di un adolescente, come nel caso di Andrea Malatesta, cui viene affidata la signoria di Cesena a soli dodici anni (1385), mentre a diciannove è a capo di un esercito per la difesa dei suoi territori. Tra gli adolescenti guerrieri più famosi merita ricordare Giovanni dalle Bande Nere che, a soli quindici anni (1513) viene inserito dallo zio nelle milizie del pontefice, che era anch'egli un Medici, e a diciotto anni forma una compagnia di seicento uomini. Fu un comandante tecnico e innovativo, morto a soli ventotto anni. Giovanni fu certamente un adolescente difficile: di lui si sa che era lesto a usare pugni e coltelli e a quindici venne bandito da Firenze per aver ucciso un coetaneo. Anche nel periodo che ci interessa esistevano certamente adolescenti “ribelli”. Oggi sappiamo che il processo di crescita dell'adolescenza deve far fronte a un processo dinamico che permette al giovane di essere se stesso nel divenire, ma che gli crea anche numerosi problemi. Nell'adolescenza si verifica infatti un processo di differenziazione dell'immagine di sé, rispetto a quella infantile più vicina alla concezione dei genitori. Quindi in questo periodo di vita l'individuo inizia la presa di coscienza di nuove caratteristiche fisiche e psicologiche. Questo spiega, ad esempio, la necessità di cambiare abito rispetto a quello imposto dai genitori, fino a scegliere forme “trasgressive” o esasperate. In una società piuttosto rigida e gerarchizzata come quella medievale, questo processo poteva essere da un lato più semplice per coloro che si adattavano, ma anche più difficile per quelli che pensavano fuori dagli schemi. Questi ultimi non avevano vita facile. La maggior parte di quelli che rifiutavano di piegarsi alle consuetudini e ai voleri della famiglia e della società venivano puniti aspramente. Non mancavano le punizioni corporali, i digiuni imposti e finanche la morte, per mano di un genitore o della giustizia. Se per un ragazzo il diventare soldato era spesso una ribellione contro le imposizioni

e le aspettative di una famiglia, per una ragazza ribellarsi era quasi impensabile. Le poche coraggiose che provavano a rifiutare lo sposo previsto dalla famiglia, erano spesso picchiate fino a che accettavano, oppure uccise. Quelle che scappavano con l'uomo che amavano, finivano spesso sulla strada o venivano considerate a tutti gli effetti come morte dalla famiglia d'origine. Sorprendentemente, tra i ribelli più decisi contro l'autorità parentale troviamo alcuni dei santi più famosi. Fu certamente un ‘ribelle’ il giovane Francesco d'Assisi (1182-1226): di famiglia mercantile e benestante, Francesco rifiutò l'eredità e le aspettative del padre per vivere una vita radicale di povertà, presto seguito da un'altra adolescente ribelle: Chiara (1193-1253). Assieme, i due giovani cambieranno le forme e i modi della spiritualità medievale, introducendo concetti del tutto moderni, come la cura dei bisognosi e l'attenzione per le persone nella loro umanità. Tra le sante adolescenti più famose e sfortunate la giovanissima Fina (1238-1253), che a dieci anni, malata di una malattia incurabile, si stese su una tavola di quercia in devozione immutabile per il Cristo, fino a diventare esempio di fede e santità per tutta la città di San Gimignano, morendo a soli quindici anni. Di stampo opposto la giovane Caterina da Siena (1347-1380), che a dodici anni comunicò alla famiglia il suo desiderio di farsi suora, desiderio concretizzatosi a sedici. Nonostante fosse illetterata e analfabeta, Caterina indirizzò molte lettere ai personaggi più importanti del suo tempo, incluso il papa, dando esempio di coraggio e di fede straordinari.

“Il gioco della pelota”, illustrazione dalle
Cantigas de Santa Maria (XIII sec.). Escorial



Pur con tutte le differenze e particolarità che ci possiamo immaginare, e anche se non vi era forse coscienza che l'adolescenza fosse età specifica e particolare della vita umana, tuttavia gli adolescenti esistevano, vivevano, soffrivano, amavano e si divertivano... proprio come oggi. E, in effetti, benché vi possa sembrare strano, anche i più vecchi “bacucchi” sono stati adolescenti incompresi!

IL GIUSTO EQUILIBRIO TRA STORIA E ARTE

di Riccardo Ciapparelli, Commissione Permanente Costumi

Una componente importante nel pianeta Palio è senza dubbio la Commissione Permanente Costumi, che sovrintende a tutto ciò che viene “costruito o ricostruito” per soddisfare le esigenze della sfilata storica.

A testimonianza di questo non si riscontrano periodi di non lavoro della commissione stessa, che ha aperto ufficialmente lo scorso 17 dicembre, durante il periodo natalizio, i lavori per il Palio 2014.

La serata tenutasi presso il Cenobio del Collegio dei Capitani in Castello ha visto il responsabile Riccardo Ciapparelli presentare il neo Cavaliere del Palio Mino Colombo, il quale ha augurato un sincero “buon lavoro”, dopodiché con la professoressa Sara Piccolo Paci si è passati alla vera e propria parte tecnica, con la presentazione da parte delle Contrade delle proposte che intendono realizzare per il prossimo Palio.

A seguire diamo, Contrada per Contrada, un piccolo sunto dei principali “argomenti” presentati, dibattuti e accettati dalla commissione stessa.

SAN MARTINO Abito da dama con ricamo parte finale tratto da un affresco dell'Abbazia di Novalesa; progetto spada da Capitano; abito da giovane gentiluomo.

SANT'AMBROGIO Abiti per armati a riferimento modello gambeson; completamente finiture particolari abiti da dama e cavaliere facenti parte del corteo nuziale.

LA FLORA Rifacimento scudi degli armati; abiti da cavaliere; realizzazione abiti per le bambine; gualdrappa per cavallo dedicata alla “benedizione”; costruzioni frombole e contenitori a mo' di gerla; nuova corona Castellana.

LEGNARELLO Mantello da Capitano che riproduce il mantello di Enrico IV sito nel museo di Braunschweig; anello per la Castellana; mantello scudiero; rifacimento abiti da popolani, armati e damigelle; abiti per tre nuove figure impostate sul tema della forza.

SAN BERNARDINO Abiti da Cavalieri dell'ordine degli Ospitalieri e Cavalieri del Tau; sottotunica e veletta Castellana.

SAN MAGNO Abiti per le bande della vittoria; abiti per armati; abito dedicato allo scudiero.

SANT'ERASMO Nuovo abito della Castellana con ricami di origine bizantina tratti da fregi siti nel duomo di Spoleto; abiti per falconieri; particolari gualdrappe cavalli.

SAN DOMENICO Nuovo abito per la banda della vittoria; completamento mantello da Capitano con arricchimento del perimetro esterno; abiti per arcieri a cavallo, armati e giovani ancelle; finiture particolari abito Castellana.

Come potete constatare, quanto sopra descritto comporta un lavoro metodico e particolare che richiede di essere seguito in ogni sua fase di realizzazione per garantire quel giusto equilibrio fra storia e arte che la nostra sfilata richiede.

Gli abiti del Palio sono il nostro valore aggiunto, la nostra “anima”, che si propone oltre a quanto già la storia ci ha tramandato, sono il nostro “biglietto da visita” al mondo esterno che guarda e giudica e in questi delicati momenti sociali che stiamo attraversando ti permettono di essere considerato come un interprete di un lontano momento storico e non come una qualsiasi festa regionale. A questo proposito, il fatto che la rievocazione della Battaglia di Legnano del 29 Maggio 1176 sia stata innalzata a Festa Regionale della Lombardia deve far pensare e riflettere sui valori ad essa collegati e deve essere di sprono a tutti i principali protagonisti per un ancor più importante impegno da infondere e tramandare ai giovani della nostra Legnano.



UN MEDIOEVO CHE PARLA

LA “LEZIONE PERFORMATIVA” DI PAOLO GALLONI E ADELAIDE RICCI

di Luigi Marinoni

Ottima risposta di pubblico alla serata organizzata giovedì 6 marzo dalla Commissione Permanente Costumi del Palio con due figure importanti della nuova storiografia medievale. Dopo l'introduzione di Riccardo Ciapparelli, seguita dai saluti del Gran Maestro Romano Colombo e del Cavaliere del Carroccio Mino Colombo, Paolo Galloni (storico, scrittore, editore e nostro prezioso collaboratore), e Adelaide Ricci (docente universitaria) hanno affascinato i presenti invitandoli a considerare in maniera diversa il racconto di tempi lontani, che si stratifica nei secoli facendosi storia.

Negli ultimi decenni, infatti, molti storici hanno sempre più scavato alla ricerca di documenti e testimonianze il più concrete possibili di quanto accaduto nel passato, spesso tralasciando un elemento secondo i nostri due studiosi molto importante, ovvero la capacità di

sintonizzarsi su quello che andavano “trasmettendo” stazioni tanto lontane come possono essere le cronache dei monaci o degli storici di corte, forse gli unici capaci di mettere per iscritto storie tramandatesi perlopiù oralmente. Da qui l'importanza del suono, non solo della voce ma anche degli elementi (animati e non) che costituivano il paesaggio di riferimento.

Galloni e Ricci si sono alternati nella lettura di brani dal libro di recente pubblicazione *La memoria e la voce*, dello stesso Galloni, proprio per rimarcare come sia importante comprendere il tempo che esprime le cronache, per capirne e gustarne i colori e le sfumature, nonché il mondo da cui venivano e cui inevitabilmente facevano riferimento.

In chiusura, un approfondimento sul tema della caccia nel Medioevo: da quella del popolino a quella dei nobili, carica di simboli e rimandi al potere.





Trafilieria
CARLO GASATI SPA

LA BATTAGLIA DI LEGNANO

NELLE LIBRERIE FRANCESI

intervista con l'autore e l'editore di Luigi Marinoni

Nel dicembre del 2013 è uscito in Francia, per le edizioni Lemme di Clermont Ferrand, *La bataille de Legnano 29 mai 1176* di Pierre Racine, nella collana Illustoria. Un testo importante che prende in esame un fatto d'arme che nella vicina Francia non ha mai suscitato particolare attenzione. Per meglio documentarsi, l'autore è venuto a Legnano, così in copertina campeggia *La Preghiera* del "nostro" Previati, mentre sul retro fa piacere vedere il marchio storico del Palio di Legnano uscire dai patri confini. Abbiamo voluto sentire direttamente dall'autore e dall'editore cosa li ha portati a inserire nel programma editoriale questo volume.



PIERRE RACINE professore onorario di storia medievale all'Università Marc-Bloch di Strasburgo, è autore di numerosi studi sui Comuni italiani, di una biografia del Barbarossa pubblicata nel 2009, e di *Marco Polo et ses voyages*, del 2012.

Da dove nasce il suo interesse per la Battaglia di Legnano, professor Racine?

Da tanti anni... sono uno storico specialista della storia dei Comuni italiani. La mia tesi di dottorato di Stato, francese, *Plaisance du Xème à la fin du XIIIème siècle, essai d'histoire urbaine*, è stata discussa alla Sorbonne nel marzo 1977. Poco dopo, sono stato chiamato all'Istituto lombardo Accademia di scienza, storia e belle arti, su proposta dei professori universitari milanesi Giuseppe Martini e Piero Zerbi, e successivamente all'ateneo di Brescia. Ho pubblicato diversi saggi sui Comuni italiani, e i libri *L'Allemagne et l'Italie au XIIIème siècle* e *Les villes italiennes aux XIIIème et XIVème siècles* e ogni volta ho dovuto confrontarmi con la battaglia di Legnano.

Che, come leggiamo nel suo libro, in Francia non è poi così conosciuta...

È vero che Legnano non significa molto per i Francesi, per via dei nostri programmi scolastici. Ma all'università non sono il solo a essermi specializzato sulla storia d'Italia, argomento che comunque ha di recente fatto parte dei quesiti posti ai candidati nei concorsi per professori di scuole medie e licei.

È venuto a Legnano per meglio documentarsi?

Sì, ho incontrato l'assessore alla cultura e la direttrice del museo civico, così come alcuni responsabili dell'organizzazione del Palio.

Come ha trovato la nostra città dopo tutti questi secoli?

È chiaro che molte cose sono cambiate, e non ci sono più nemmeno le biciclette di Gino Bartali e Fausto Coppi famose un tempo col marchio Legnano. Ma mi è sembrato che la città sia ancora, più o meno, sotto il "dominio" milanese...

A parte gli scherzi, vorrei insistere sull'importanza della battaglia di Legnano. Se è vero che i combattenti della Lega Lombarda hanno vinto le truppe del Barbarossa salvaguardando le loro "libertates", la conseguenza della battaglia, con la pace di Costanza del 1183, sarà la frammentazione dell'Italia settentrionale, destinata a durare nei secoli...



GEORGES GERVAIS ha fondato nel 2004 la casa editrice Lemme, dando poi il via nel 2007 alla collana *Illustoria*. Nato nel 1973, ha lavorato come giornalista dal 1996 al 2004.

Cos'è *Illustoria*?

Una collezione di testi di storia creata nel 2007, che conta a tutt'oggi più di una ventina di titoli, tutti strutturati allo stesso modo: testi concisi con una parte centrale illustrata. Questa iniziativa editoriale prende in esame i quattro periodi principali della storia: l'antichità, il Medio Evo, la storia moderna e quella contemporanea. La linea editoriale è quella che appare sui volumi stessi: "Illustoria vi invita a scoprire storici desiderosi di portare un punto particolare della propria specializzazione alla conoscenza del grande pubblico. Per permettere ai cultori di storia, studiosi o semplici appassionati, di soddisfare la propria curiosità in maniera sintetica ma non superficiale, col sostegno di documenti e relativa ricerca iconografica".

Che posto occupa nel catalogo generale delle vostre edizioni?

Illustoria è oggi al cuore della nostra attività, ed è essenziale nella nostra produzione: il novanta per cento delle novità è rappresentato dai suoi titoli. Per il rimanente dieci per cento, siamo fieri di avere in catalogo la versione francese dell'opera *Moi, Hannibal* (una "autobiografia" di Annibale) del professor Giovanni Brizzi dell'Università di Bologna (*uscito in Italia nel 2003 per Bompiani, ndi*), tradotto dal professor Yann Le Bohec nel 2007. La storia italiana è sicuramente ricca, e personalmente mi interessa molto, così come quella europea.

Come avete deciso di inserirvi la nostra *Battaglia*?

Perché in Francia vi sono molti ottimi professori di storia, in particolare del medio Evo, come Pierre Racine. Perché i comuni del nord italiano, l'autonomia e la loro ricchezza sono leggendari e unici in Europa. E noi abbiamo voluto ricordare quella che in fondo è stata una lotta per il loro riconoscimento. Avevamo già editato *La bataille de Las Navas de Tolosa, 16 juillet 1212* e *Les Templiers et la guerre* per restare nel Medio Evo, mentre nella storia antica abbiamo *Camille ou le destin de Rome*, *Et Rome devint une république...*, *Le légionnaire romain*, *Quades et Marcomans contre Marc Aurèle*.



Pierre Racine
La bataille de Legnano 29 mai 1176
 LEMME edit, Illustoria 2013
 108 pag. – euro 17.90

“La battaglia di Legnano fa parte degli avvenimenti mitici della storia italiana. Il volume spiega le origini del conflitto che contrappose l'imperatore Federico I° Barbarossa ai governi comunali del nord dell'Italia, raggruppati nella Lega Lombarda. Racconta lo svolgimento della battaglia che finì con la sconfitta dell'imperatore e ne presenta le conseguenze con la pace di Costanza (25 giugno 1183) che porterà al frazionamento del Regno d'Italia in città-stato. L'eco della battaglia si farà sentire soprattutto ai tempi del Risorgimento (seconda metà del XIX° secolo). Ma se Legnano è considerata come la vittoria della libertà sulla tirannia, questo avvenimento non ha potuto diventare un 'luogo della memoria' per gli Italiani, nonostante la sua risonanza internazionale.”



TEMPO DA CANI?

IL MIGLIOR AMICO DELL'UOMO NEL MEDIOEVO

di Paolo Galloni

Definire il medioevo un 'tempo da cani' può sembrare una battuta, e nemmeno delle migliori; eppure contiene un'indubbia verità: il medioevo è stato un'epoca in cui il rapporto tra l'uomo e il suo proverbiale migliore amico ha assunto caratteristiche di vicinanza significative – sarebbe facile vedervi l'anticipazione degli affettuosi rapporti odierni, ma troppo spesso vedere nel passato semplicemente la preparazione del presente diventa un esercizio fuorviante, che ci fa perder di vista le specificità del passato. L'associazione più immediata che viene alla mente è quella con la caccia, di cui la nobiltà medievale era notoriamente appassionata; tuttavia, come oggi, esistevano anche i cani da guardia e da compagnia – questi ultimi di moda soprattutto nella seconda metà del medioevo.

Pietro di Beuvais (XIII secolo) distingue tra cani da caccia e da guardia. Isidoro di Siviglia (VII secolo) scrive che i cani sono i più intelligenti tra gli animali, gli unici in grado di riconoscere il proprio nome e di proteggere la casa dei padroni. Una voce moderatamente critica è quella di Rabano Mauro, abate di Fulda e intellettuale di punta del IX secolo, secondo il quale i cani fanno la guardia solo alle case in cui sono ben nutriti, non per innata fedeltà. Alberto Magno (XIII secolo) sostiene invece che il peggior cane da guardia è quello che ha sempre un occhio girato verso la mano del padrone che lo nutre; ne conclude che un cane eccessivamente coccolato non svolgerà bene la sua funzione di guardiano. Le sue parole, indirettamente, ci informano che già nel XIII secolo c'era chi copriva di esagerate attenzioni il proprio cane – come confermano quei predicatori che stigmatizzano il fatto che con il cibo che certi nobili danno ai cani si potrebbero sfamare molti poveri. Il cibo era soprattutto pane (*panes pro canibus*). Va notato che l'attaccamento ai cani dimostrato dai cristiani medievali non ha riscontri nella Bibbia, dove il cane ha raramente connotazioni positive ed è spesso associato ai cadaveri. C'è un'eccezione: la storia di Tobia che porta il suo cane con sé quando parte alla ricerca di una cura per la cecità del padre. L'iconografia medievale di norma non si lascia sfuggire

l'occasione di rappresentare insieme Tobia e il cane. Tra i santi associati ai cani i più popolari, nel senso di oggetto di venerazione, sono Rocco e Domenico. Anche nei monasteri si amava tenere cani, tanto che alcune regole stigmatizzano come troppo mondane tali attenzioni. Che i prelati di estrazione nobile, come i



Garamede salvato dai cani, seconda metà del secolo XIII, Londra, British Library MS Sloane 3544 F. 13v)

nobili laici, amassero i cani da caccia è dimostrato dai reiterati – e dunque verosimilmente inefficaci – appelli affinché gli ecclesiastici si astenessero non solo dalla caccia, ma addirittura dal portarsi i cani in chiesa. Se l'amicizia tra un santo e un cane ci appare oggi normale, più sconcertante, ai nostri occhi, è scoprire che nel XIII secolo, nella diocesi di Lione un predicatore si imbatté nel culto di un santo cane, Guinefort. Si narrava che il buon animale avesse salvato il figlio dei padroni attaccato da un serpente nella culla. Purtroppo quando i signori rientrarono e videro del sangue vicino alla culla pensarono che il cane avesse sbranato il bambino che era stato affidato alla sua sorveglianza e lo uccisero. Solo dopo verificarono che il bimbo stava bene e videro il corpo del serpente che giaceva poco lontano. Pieni di rimorso seppellirono Guinefort con tutti gli onori e la tomba divenne sito di pellegrinaggio e devozione popolare. Ildegarda di Bingen (XII secolo) osserva che i cani dimostrano amore e fedeltà verso un padrone che li merita, ma se qualcuno in casa è persona sleale il cane gli ringhia. Ildegarda riporta anche la credenza che alcuni cani possono prevedere il futuro, scodinzolando

se buono, ululando se cattivo. Giraldo Cambrense (XII-XIII secolo) racconta del cane appartenuto a un giovane gallese caduto in uno scontro contro gli inglesi che si rifiutava di allontanarsi dal corpo del padrone. Gli inglesi ordinarono che le spoglie del guerriero venissero sepolte con onore come omaggio alla fedeltà del cane. Altri testi medievali narrano storie simili.

Una storia che godette di un certo successo è quella, proveniente dall'opera di Plinio il Vecchio, del re africano Garamede, catturato dai nemici e salvato dall'intervento dei suoi cani. Il racconto è incluso in diversi manoscritti, che comprendono anche miniature della scena del salvataggio. È significativo che le immagini mostrino regolarmente i cani che attaccano alla gola l'aggressore del padrone, il che fa pensare all'esistenza di tecniche di addestramento specifico di attacco ai nemici umani che talvolta doveva affiancarsi a quello finalizzato alla caccia.

È indubbio che nel corso del medioevo si sia sviluppata una cultura venatoria avanzata e articolata capace di impiegare i cani in modo efficace e specializzato. Esistevano, ad esempio, cani addestrati a lottare contro i lupi. Questo tipo di cane non era comunque il più prezioso. Le Leggi dei Frisoni e dei Bavari, ad esempio, stabilivano che il "cane che sa uccidere il lupo" valeva un soldo in meno di bracchi e mastini impiegati nell'inseguimento di cinghiali od orsi e del "cane che accompagna l'astore". Quest'ultimo, per il quale le fonti non usano un termine latino, ma il germanico Hapuhunt, era probabilmente un levriero specializzato nella caccia a gru e aironi – segno che la falconeria godeva di un certo prestigio molti secoli prima di Federico II.

Le bellissime miniature che accompagnano il trattato di Gaston Phébus mostrano, ad esempio, cani specializzati nell'inseguimento e cani che annusano la preda. In generale, le varie raccolte di leggi germaniche altomedievali evidenziano il fatto che i cani venivano addestrati in modo mirato ad affrontare diversi tipi di fiere: sono menzionati cani specializzati nella caccia all'orso, al cervo, all'uro (il grande bovino selvatico estinto nel secolo XVII), ai volatili e perfino nello stanare lontre e castori – due prede da secoli uscite dall'orizzonte dei cacciatori, ma all'epoca, quando la frequentazione con la foreste e i fiumi che le attraversavano era affare quotidiano, suscitavano ancora un certo interesse, soprattutto per l'utilità delle loro pellicce.

Questa tendenza alla specializzazione si affinò ulteriormente con il passare dei secoli. Gli addestramenti erano differenziati non solo in base alla preda, ma anche alla razza canina. Così i bracchi ricevevano una particolare educazione a seconda che fossero destinati ad accompagnare il cacciatore negli sfiananti inseguimenti dei cervi, nell'uccellazione o nella caccia con l'arco ad appostamento. Lo stesso avveniva per i levrieri, indispensabili nella caccia alla lepre, ma buoni anche per inseguire cervi e volatili. Nel basso medioevo, il crescente prestigio acquisito dalla falconeria comportò una cura speciale all'addestramento congiunto di cani e falchi, che

dovevano imparare a conoscersi e a collaborare.

Le difficoltà erano notevoli soprattutto sul fronte dell'educazione del rapace, per natura ben più riotto del cane alla disciplina imposta dagli uomini. Era certo complicato allenare animali tanto diversi alla reciproca vicinanza e collaborazione. Occorreva insegnare al falco a non temere il cane e ai cani a bloccare le prede sulle quali il falco si era abbattuto limitandosi a tenerle ferme evitando di portarle via per mangiarcele. Federico II sottolinea che il cane soccorritore "non deve avere l'abitudine di cacciare altre bestie, perché se fosse abituato a queste, essendo più naturale al cane cacciare bestie che uccelli, non sarebbe così avido di uccelli, e se correndo dietro il falco casualmente vedesse qualche bestia dietro la quale fosse solito correre, smetterebbe di seguire il falco e andrebbe dietro quelle". L'addestratore aveva cura di fare in modo che il cane fosse presente ai pasti del falco al fine di abituarlo al fatto che anche il falco era come lui caro al cacciatore. Al cane si porgeva una porzione di cibo tenendo al braccio il falco, dandogli così la sensazione di ricevere "da mangiare, come se lo ricevesse dai piedi del falco". Il cane, inoltre, doveva familiarizzare con il falco annusandolo spesso, al fine di imparare a distinguerlo dagli altri uccelli.

Presso le aristocrazie europee le spese per il mantenimento dei cani erano talvolta altissime, tanto da suscitare, come si è visto, l'indignazione dei predicatori. In estate il nutrimento principale era a base di pane e latte integrati con un po' di carne essiccata; in autunno e inverno, il Boccamazza, capocaccia di papa Leone X a metà del Cinquecento, consigliava pane bagnato in brodo di testa di montone. Secondo Michelangelo Biondo (1497-1565), autore di un trattato ricco di consigli veterinari, per tenere un cane in forma occorreva dargli "di tanto in tanto un brodo di edera cotta; e se gliela si darà per almeno sette giorni, si riuscirà a mantenerlo in buona salute".

Alla fine del medioevo, insomma, nelle corti la cura dei cani era quella riservata a un bene di lusso. Alla componente affettiva si aggiungevano quei tocchi di raffinatezza orpelli che trasformavano l'animale da semplice amico dell'uomo, e della donna, in status



symbol. Quando Caterina Pico si sposò con il signore di Carpi Leonello Pio il suo ricchissimo corredo nuziale includeva cinque collari d'oro e seta e due raffinati guinzagli per i suoi cani. Tante attenzioni erano motivate solo dal traboccante prestigio della caccia. Dei buoni cani rappresentavano una tale fonte di compiacimento per il padrone che quando non si riusciva ad allevarli in casa si ricorreva all'importazione da paesi lontani. La corrispondenza dei Gonzaga, ad esempio, abbonda di riferimenti a questo tipo di commercio o di doni a lunga distanza. Si menzionano levrieri turchi, ma anche cani fatti giungere appositamente dalla Bretagna, dalla Dalmazia, dall'Inghilterra. Gli allevamenti italiani erano ugualmente quotati ed erano rinomati soprattutto per i bracchi, dei quali si distinguevano varie categorie: da acqua, addestrato alla cattura della preda nei fiumi e nei ruscelli; da ferma, che restava immobile all'avvistamento della preda; da leva, che faceva levare in volo gli uccelli a beneficio dei falconi; da punta, o da presa, che individuata la preda prima si arresta e poi si lancia all'inseguimento; da sangue, specialista nel seguire le tracce di una bestia ferita.

La frequentazione quotidiana contribuiva inevitabilmente, come del resto avviene oggi, a stabilire un rapporto di affetto tra il padrone e i suoi cani. Secondo un cronista, quando morì la sua cagnetta favorita Aura la marchesa Isabella Gonzaga pianse come se *"la fosse morta sua madre"*. Tra le manifestazioni più straordinarie, e forse eccessive, di questo profondo legame merita una segnalazione l'iniziativa di un altro Gonzaga, Federico, che commissionò le tombe dei propri cani a un grande artista come Giulio Romano, che già aveva dipinto sulle pareti di Palazzo Te, a Mantova, i cavalli preferiti del marchese.

Ci sono pervenute diverse notizie relative ai nomi attribuiti ai cani. Un abate di Westminster del secolo XIV aveva un cane di nome Sturdy. Una singolare fonte sui nomi dei cani sono le iscrizioni sui collari dei cani rappresentati nelle effigi funerarie. Incontriamo Bo, Perceval, Diamante, Terri. Infine, un manoscritto che contiene una versione del trattato venatorio *Master of the Game* (XV secolo) comprende una lunghissima lista di nomi adatti ai cani, come Nosewise (naso sapiente), Swepstake, Smylfeste, Trynket, Amiable, Nameles (senza nome!), Holdfast, Absolom.

La passione per i cani contribuì allo sviluppo della scienza veterinaria, che mescolava la medicina con ciò che oggi definiremmo magia e sortilegi. Nella discussione sulle malattie dei cani il conte di Foix Gaston Phebus, autore del più famoso trattato venatorio del secolo XIV, si sofferma su vari tipi di "pazzia canina": la *rage courante*, ovvero la follia che obbliga a lanciarsi nella corsa e spinge il cane ad aggredire i propri simili; la pazzia muta; la pazzia caduca, che rende i cani incapaci di procedere dritti; la rabbia che fa dimagrire tanto che i fianchi sembrano toccarsi; la follia che fa dormire e causa inappetenza; la rabbia di testa, che fa gonfiare la testa e gli occhi. Tra i rimedi urgenti indicati nel caso di morso da parte di un cane arrabbiato

ce n'era uno curioso: prima si prelevava una piuma vicino all'ano di un vecchio gallo e si faceva vento alla ferita, poi si carezzavano il collo e le spalle del gallo. In tal modo, si credeva, il veleno sarebbe stato succhiato via dall'uomo e trasferito all'animale.

Il valore dei cani li esponeva al malocchio degli invidiosi: il trattato di Michelangelo Biondo considera l'eventualità, estremamente difficile da gestire, del cane vittima di un maleficio. *"Anche il cane, come il bambino"* scrive *"spesso è vittima del malocchio, tanto da diventare estremamente magro. Gli occhi di certi uomini, infatti, ammaliano talmente che non lasciano più libero l'essere che hanno affascinato e alla fine questi non è più padrone della propria volontà. (...) Ration per cui si deve badare bene che un cucciolo non sia guardato dai malevoli fino a quando non sia cresciuto, poiché questo è il modo migliore per preservare la salute del cane, dato che esso può conservarsi sanissimo quando sia tenuto lontano da chi lo potrebbe fare ammalare. Alcuni invece sono soliti porgli un monile gemmato di corallo; altri, ancora, lo coprono di erbe magiche e gli cingono la fronte di valeriana. L'uso di questi mezzi è comunque meno proficuo. Ma in realtà solo l'isolamento è valido rimedio contro il malocchio"*. A quanto pare, gli individui adulti, cani o umani che fossero, forse in virtù della loro più forte costituzione, correvano meno rischi di essere attaccati dai malefici dello sguardo. Il nostro sguardo deve invece posarsi sul medioevo con positiva consapevolezza che il rapporto tra uomo e cane in questa epoca si approfondisce e raggiunge altissimi livelli di specializzazione, che ricordano aspetti del rapporto uomo/cane odierno, ma affondano le radici in forme culturali ed esperienze diverse.



Bestiario del secolo XIII, Londra, British Library MS Harley 3244 F. 45r

LA BATTAGLIA È ALLE PORTE

LEGNANO 1 GIUGNO 2014

#PALIODILEGNANO



PALIO
di
LEGNANO

Con il Patrocinio di



MILANO 2015
NUTRIRF II PIANETA

Con il Patronato di



Regione Lombardia

Con il Patrocinio di



Provincia
di Milano

IL PESO DEL PALIO 2014

DELL'ARTISTA NICOLA SALVATORE

foto di Dardo Gaudin

NICOLA SALVATORE (Casalbore, Av, 1951)

Dal 1977 fil rouge della sua opera sono le Balene, create con materiali e tecniche diverse tra pittura e scultura e considerate dall'artista come simbolo di saggezza e ricerca interiore, elette a ossessione iconografica, in grado di aprire le porte di un mondo onirico. Insegna Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera dove ha dato vita al suo progetto didattico Trattoria da Salvatore, un connubio inedito tra arte, cibo, studenti e grandi personaggi della scena artistica e intellettuale italiana. Dal 2006 prende inoltre la successione di Giò Ponti come Art Director per la Costa Concordia. Ha partecipato a numerose rassegne e mostre nazionali e internazionali: Villa Olmo, Como (2012), Padiglione Italia (Regione Campania), Biennale di Venezia (2011), Ex Chiesa di San Carpofo-ro-Accademia di Belle Arti di Brera, Milano (2010), IULM, Milano (2009), Biennale di Parigi (2006), Quadriennale di Roma (2005), Castello di Rivara, Torino (2005), Real bosco di Capodimonte, Napoli (2000), Galleria d'Arte Moderna, San Marino (1996).





COLLEGIO
DEI
CASA
PITANI -
BELPALIO



Città di Legnano



FAMIGLIA
LEGNANESE



PALIO di LEGNANO

LIBRO FOTOGRAFICO + DVD
NELLE EDICOLE LEGNANESI



Sarà un Palio meraviglioso. Ve lo assicuriamo.

Da 15 anni l'agenzia Marco Minesi assicura che il Palio di Legnano continui ad essere la festa più bella della nostra città. Anche quest'anno il Collegio dei Capitani, la Sfilata Storica, la Corsa, i Costumi, l'intera manifestazione del Palio sono protetti da un'attenta e peculiare copertura assicurativa. La festa ora può cominciare.

**REALE
MUTUA**
— ASSICURAZIONI —

Agenzia Marco Minesi

Legnano - Busto Arsizio - Rho - 0331 476911

Provaccia

30° MEMORIAL FAVARI

Venerdì 30 maggio 2014

ore 20.00 - stadio G. Mari - Via Pisacane, Legnano



Corpo bandistico "Città di Legnano"

Parata delle Contrade e Onori al Gran Maestro

Batterie eliminatorie

Spettacolo Equestre Pony

Riconoscimento al Cavallo Atleta

Finale

